

NUOVI ORIENTAMENTI

BENVENUTI A MODUGNO
WELCOME TO MODUGNO



SEC. XXI

Rivista bimestrale di attualità, cultura e storia Anno XII N. 6 Novembre-Dicembre 1990 Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV / 70%



Longo '91

NUOVI ORIENTAMENTI

Rivista bimestrale
di attualità, cultura e storia

Anno XII N. 6
Novembre-Dicembre 1990

Direttore Responsabile
Raffaele Macina

Edito da
Nuovi Orientamenti A.C.
© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 30.000
sostenitrice L.60.000

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno

Indirizzare la corrispondenza
esclusivamente a
Nuovi Orientamenti,
Casella Postale 60
70026 Modugno

Gli scritti non pubblicati
non si restituiscono

In copertina:
A. Longo, *Modugno in segnaletica*

In ultima di copertina:
Parrocchia "Sant'Agostino":
Il presepe del 1990

Fotocomposizione: Tecnos s.r.l. - Modugno

Stampa: Litopress - Modugno

SOMMARIO

NOVEMBRE-DICEMBRE

N. 6 - 1990

ATTUALITÀ

- 1** L'insostenibile leggerezza di una proposta di querela
di Raffaele Macina
- 3** Meno contribuiti, più servizi
di Serafino Corriero
- 6** Con la protesta sui rifiuti si risveglia nella città l'interesse per la politica
di Nicola Loiacono
- 8** Dall'Iraq con sentimenti di pace
di Serafino Corriero
- 10** Storia di papere
di Raffaele Macina

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

- 12** Per Giovanni Moro, il cittadino da suddito deve diventare sovrano
di Giuseppe Gatti
- 13** Il congresso del PCI
di Costanza Novielli
- 14** Alla riscoperta dell'artigianato
di Piero Bianchi
- 15** Termina il doppio turno nelle Elementari di Modugno
di Dina Lacalamita
- 16** Il "nuovo mondo" per un giovane pittore giunto a Modugno dall'Albania
di Raffaele Macina

CULTURA

- 17** La fiera del Crocifisso, ovvero il rischio di un kitsch consumistico
di Ivana Pirrone
- 18** La fiera del Crocifisso sul filo della memoria
di Anna Longo Massarelli
- 22** D'altri tempi, il diurno
di Vito Ventrella
- 23** Fra le iridi sognanti della luna-gatta
di Ivana Pirrone
- 24** Quando il carrubo ti dava riparo nei meriggi estivi
di Ivana Pirrone
- 26** Sonata di violino e pensiero
di Laura Menolascina

A MEDUGNE SE DISCE ADACHESSE

- 20** La vita familiare nella cultura popolare
di Cosima Cuppone

RECENSIONI LIBRI

- 27** La produzione teatrale di un intellettuale pugliese del primo Novecento
di Gilda Ferrari

LETTERE

- 28** Il Cisternone, un altro esempio dell'abbandono dei beni culturali
di Cecilia Amari-Cusa
- 28** Caro Sindaco
di Carmela Simona Pastore

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DI UNA PROPOSTA DI QUERELA

di RAFFAELE MACINA

“Mi è pervenuto giorni fa l'ultimo numero di *Nuovi Orientamenti*, perché sono abbonato e di ciò me ne vergogno. Ho letto l'articolo di un certo Loiacono che vorrei riproporre a tutto il Consiglio. Per conto mio, procederò contro questo signor Loiacono e contro il direttore responsabile della rivista, ma non è possibile sopportare ancora questa storia. Non è possibile che si dicano queste grosse stronzate su di noi, su delle persone per bene. Bisogna prendere qualche provvedimento come consiglio o come giunta”.

Sono queste alcune delle affermazioni che il sig. Pietro Losole, consigliere novizio del garofano, ha fatto nel consiglio comunale del 19-11-1990, esprimendo la sua indignazione per l'articolo “I nobili e i villani”, pubblicato a pag. 1 del precedente numero a firma di Nicola Loiacono, e proponendo un'azione legale per diffamazione contro *Nuovi Orientamenti*, ma anche contro altre organizzazioni che negli ultimi tempi avrebbero intaccato ingiustamente l'onorabilità del Consiglio e dei Consiglieri.

Dopo una concitata interruzione della seduta consiliare, il sindaco Antonio Pecorella ha affermato che la proposta di Losole meritava considerazione e che, pertanto, egli avrebbe sottoposto l'intero problema all'esame di qualche legale. Ma lo stesso Pecorella nei giorni successivi ha avanzato la proposta di un incontro (svoltosi poi nella nostra sede agli inizi di dicembre), finalizzato ad un più analitico confronto delle posizioni e alla ricerca di un dialogo più continuo fra Amministrazione Comunale e *Nuovi Orientamenti*.

Abbiamo letto e riletto più volte l'articolo in questione e francamente non siamo riusciti a scovare alcun elemento che possa indurre all'ira e alla indignazione un consigliere disposto a guardare la realtà per come essa si presenta. Qua e là - lo confessiamo - ci è sorto un dubbio: che il sig. Losole sia stato indotto per istinto a credere che l'articolo fosse indirizzato alla sua persona per via del riferimento al protagonista dell'ultimo romanzo della Maraini, il duca Pietro, che - per pura coincidenza - porta il suo stesso nome? Ma questo dubbio - che pur ci è venuto - l'abbiamo subito lasciato cadere: sarebbe veramente il colmo, se le cose stessero davvero così!

Cosa avrebbe scritto, allora, di tanto scandaloso “questo signor Loiacono”, il quale, peraltro, per la sua età giovanile non ha fatto che interpretare opinioni assai diffuse fra le nuove generazioni?

Ha avuto l'ardire di scrivere che diversi consiglieri e assessori si sentono inamovibili; che in piena seduta consiliare ridono, si dilettono con “battute stupidine”, sbadigliano, leggono giornali, si alzano, entrano ed escono dall'aula continuamente; che, ancora, non prestano alcuna attenzione ai discorsi dell'opposizione, adusi come sono a considerare il Consiglio come luogo nel quale si ratificano decisioni già assunte in altre sedi; che, infine, “il consigliere medio” sembra aver dimenticato tutte le promesse da lui fatte in campagna elettorale, sicuro com'è di essere riletto alla prossima tornata ricorrendo a mille espedienti.

Ebbene, forse questi atteggiamenti non sono veri? E non è an-

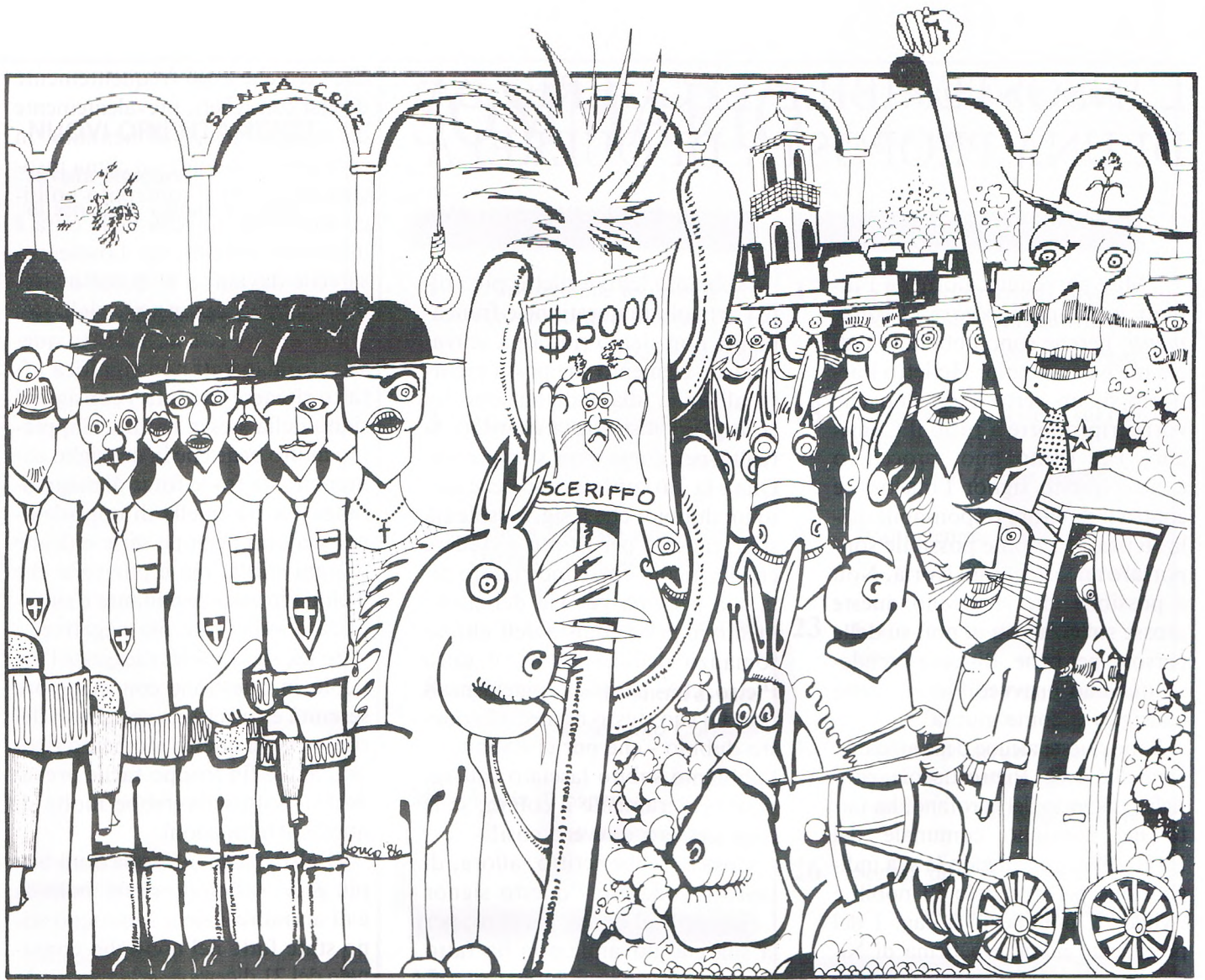
che vero che assai frequentemente diversi consiglieri, prevalentemente di maggioranza, alimentano in consiglio comunale un clima insostenibile e che il confronto politico sui problemi reali della città è inesistente? Ma lei, sig. Losole, cosa vede davanti a sé quando è seduto sul suo scanno consigliere?

Presentare con uno scritto questi atteggiamenti non significa affatto ritenere che tutti i consiglieri siano della stessa natura. Sappiamo molto bene che in consiglio comunale, sia fra le forze di maggioranza sia fra quelle di opposizione, siedono persone serie e degne di ogni stima, ma è pur vero che il clima in esso dominante è sintonizzato sulle note più negative.

Se lei, sig. Losole, rileggesse l'articolo in questione con maggiore serenità e riuscisse a spogliarsi del ruolo che in questo momento ricopre, lei - è fin troppo facile prevederlo - sottoscriverebbe molte di quelle affermazioni.

D'altra parte, affermazioni ben più gravi sul modo di far politica e di amministrare a Modugno sono state fatte nel consiglio comunale del 21 dicembre addirittura da due consiglieri di maggioranza: Nicola Brancaccio e Saverio Cianciotta, rispettivamente della DC e del PSDI.

Nicola Brancaccio ha avanzato critiche molto severe: l'assoluta mancanza di progettualità politica, che anzi “ha fatto oggi un salto nel buio”; la non volontà di ricercare il coinvolgimento dei consiglieri, dei gruppi consiliari e degli stessi assessori nelle decisioni; l'abbandono di ogni regola politica. Egli, dopo aver denunciato di essere costretto a subire delle vere violenze politiche, ha auspicato che il confronto politico-amministrativo faccia un salto di qualità, poiché i processi in atto sono assai pericolosi e non lasciano sperare nulla di positivo per il futuro della città. Brancaccio, infine, ha dichiarato: “Da



parte mia, per evitare che io sia additato come uno che voglia soltanto mettere in crisi la giunta, sono ormai rassegnato a presentarmi in consiglio e a fare il semplice consigliere di maggioranza, cioè a votare comunque e ad assumermi le responsabilità giuridiche derivanti, eventualmente, dal dover dare il mio voto positivo a provvedimenti che non conosco affatto”.

Di intonazione analoga l'intervento di Saverio Cianciotta che, dopo aver lamentato di non trovarsi a suo agio quando mette piede nell'aula consiliare, rivolgendosi alle opposizioni (che avevano abbandonato l'aula consiliare durante la discussione del bilancio, accusando la maggioranza di ignorare sistematicamente tutte le loro proposte), ha

affermato: “Io vi chiedo di restare comunque in aula, perché con l'abbandono voi sottraete un contributo a certe persone. Sappiate che i semi quando cadono possono alla lunga diventare alberi”.

Orbene, le denunce fatte da questi due consiglieri di maggioranza ci sembrano ben più gravi di quelle avanzate da *Nuovi Orientamenti* con l'articolo di Nicola Loiacono. Evidentemente, queste denunce ed altre ancora sono il segno tangibile di un malessere reale della città e, pertanto, impongono una riflessione seria da parte di tutti; una riflessione che conduca ad una inversione di rotta, che peraltro anche il sindaco Pecorella ha auspicato con un suo intervento nello stesso consiglio comunale del 21 dicembre.

Non serve invece alla città la vergogna che il sig. Losole prova oggi verso una rivista, alla quale in piena libertà si è abbonato, o addirittura la proposta/minaccia, peraltro completamente infondata, di una denuncia per diffamazione. Comunque sia, noi lo ringraziamo perché egli ha forse contribuito indirettamente a far sì che nuovi consiglieri abbandonassero il loro stato di sofferto silenzio e che in consiglio comunale si aprissero spiragli per un ripensamento dei modi e delle forme di far politica ed amministrazione nella nostra città.

Questo, e non altro, era l'intento di *Nuovi Orientamenti*, quando nel precedente numero ha pubblicato in prima pagina l'articolo “I nobili e i villani”.

MENO CONTRIBUTI, PIÙ SERVIZI

di SERAFINO CORRIERO

Il nuovo Assessore ai Servizi Sociali, Luciano Pascazio, propone una riforma dell'intero sistema assistenziale operante nel nostro Comune.

Siamo convocati dal nuovo Assessore ai Servizi Sociali, Luciano Pascazio (DC): tramite la rivista "Nuovi Orientamenti" intende illustrare alla città le linee portanti di un ampio progetto di riforma del sistema assistenziale operante a Modugno. Aderiamo volentieri alla richiesta, sia perché la rivista è sempre pronta ad ospitare interventi, che peraltro auspichiamo, da parte dei nostri Amministratori, sia perché notiamo con piacere che, accanto a chi minaccia denunce alla Magistratura contro quanti esercitano il diritto di critica (e noi siamo tra questi), c'è, nell'ambito della maggioranza che governa la città, anche chi riconosce alla nostra rivista una importante funzione democratica.

L'assessore (e vice-sindaco) Pascazio esordisce con una premessa: c'è un clima un po' teso, attualmente, nei rapporti tra le forze politiche e, ancora di più, all'interno dei vari partiti; atteggiamenti di reciproco sospetto, di diffidenza, che impediscono di realizzare una proficua collaborazione amministrativa e non consentono al singolo amministratore di operare in condizioni di serenità. È necessario un salto di qualità da parte degli amministratori e degli stessi cittadini: non si possono sottoporre gli amministratori a processi o a ricatti quotidiani; ciascuno deve essere messo nelle condizioni di ideare, programmare, realizzare, e solo alla scadenza dei tempi assegnati ciascuno deve essere chiamato a rendere conto del suo operato e, se necessario, invitato anche a farsi da parte. Nel suo caso specifico, l'Assessore ritiene di essere oggetto di attacchi calunniosi e pregiudiziali, provenienti - ci sembra di capire - dal seno stesso del suo partito, la DC, ed anche per questo egli intende nel suo lavoro coinvolgere direttamente l'opinione pubblica, ben consapevole, tuttavia - come più volte ribadisce -, che ogni programma amministrativo ideato da un Assessore non può fare a meno del consenso del partito di appartenenza prima, della maggioranza politica poi, ed infine del Consiglio Comunale.

Il principio generale al quale si informa il programma amministrativo ideato dall'assessore Pascazio per



L'assessore Pascazio (il terzo da sinistra seduto) con alcuni utenti del "Centro Anziani".

il 1991 nell'ambito dei Servizi Sociali è, dunque, "meno contributi, più servizi".

L'Assessore lamenta che il sistema assistenziale del nostro Comune è attualmente basato sulla concessione di contributi in denaro agli assistiti. Per quanto riguarda, per esempio, gli anziani, ai circa 200 assistiti (su un totale di circa 5.000 anziani modugnesi) il Comune ha erogato nel 1990 contributi per circa 440 milioni di lire. Ed altri 350 milioni il Comune spende per assicurare il ricovero in case di riposo di 27 anziani, 5 o 6 dei quali peraltro - rileva l'Assessore - sono soggetti che possono benissimo essere assistiti dalle loro famiglie o tramite proventi economici privati.

Per quanto attiene, poi, all'assistenza di famiglie di disoccupati, il Comune spende circa 200 milioni, ma anche l'elenco dei beneficiari appartenenti a questa categoria andrebbe rivisto, poiché risultano assistiti dal Comune, oltre ai veri disoccupati, anche disoccupati fittizi, persone nullafacenti per indole, e addirittura anche individui impegnati in lucrose illecite attività.

Il ricovero di minori presso istituti sociali in regime di convitto o semiconvitto, imposto dal Giudice o proposto dall'Ufficio Comunale, comporta poi una spesa di 110 milioni, ai quali sono da aggiungere altri 120 milioni per sussidi.

Tra le spese obbligatorie a carico del Comune figurano infine 100 milioni per l'assistenza ad orfani (ex-ENAOI) e 70 milioni per l'assistenza a detenuti e loro famiglie.

Sulla spesa totale per i servizi di assistenza (L. 1.400.000.000 circa nel 1990) l'assessore Pascazio prevede, dunque, di risparmiare, nel prossimo futuro, dal 5 al 15%, cominciando ad abbattere del 50% le spese per i contributi non obbligatori.

Un'altra voce da tagliare è quella dei soggiorni estivi per anziani: 251 milioni quest'anno per circa 300 utenti. A questo proposito, anzi, l'Assessore ci tiene a precisare, in risposta a voci maligne, che il costo pro-capite del soggiorno estivo effettuato nel mese di settembre a Cervia è stato di L. 49.000, comprensivo di pensione completa, viaggio di andata e ritorno e organizzazione di due escursioni e di un convegno. Per il prossimo anno, comunque, l'Assessore prevede di portare al mare o in montagna soltanto 160 anziani, per una spesa di 130 milioni. L'esperienza da lui fatta in settembre lo ha persuaso del fatto che sicuramente molti anziani hanno bisogno di questa occasione di solidarietà sociale, ma anche che molti possono andare in vacanza a spese proprie. E come saranno selezionati gli aventi diritto? Qui l'Assessore non ha ancora le idee chiare, ma il suo proposito appare assai fermo.

Introducendo i punti fondamentali del suo progetto riformatore, Luciano Pascazio fa un'altra premessa: egli intende trasportare nella gestione dei Servizi Sociali del Comune la mentalità, che gli è propria, dell'imprenditore che, programmando spese ed investimenti, assicura lo sviluppo della sua azienda. Per questo, dunque, è necessario - egli afferma - invertire i termini della politica assistenziale sinora perseguita, riducendo le spese correnti e dirottando le risorse su spese di investimento: meno contributi, appunto, e più servizi.

Il primo provvedimento che egli, dunque, intende attuare nel corso del 1991 è costituito dal servizio di soccorso sanitario a mezzo di una autoambulanza attrezzata. Inizialmente il servizio, gestito dall'Associazione Volontaria di Pubblica Assistenza "UNIVOL" di Bari, garantirebbe una "copertura" di 4-5 ore al giorno, ma l'Assessore confida che presto il servizio possa coprire l'intero arco della giornata, poiché potrebbe essere presto disponibile una seconda autoambulanza, promessa in dotazione da parte di un locale istituto di credito. Per questo servizio, il Comune di Modugno si impegna solo a garantire l'uso di un locale provvisto di telefono. L'associazione UNIVOL, infatti, impegnerà il suo personale volontario, da sostituire con giovani volontari modugnesi dopo un apposito corso gratuito per soccorritori.

Significativi elementi di novità presenta il nuovo progetto di assistenza domiciliare per 40 anziani. Il servizio prevede prestazioni di tipo igienico-sanitario, prestazioni di tipo domestico (pulizia bisettimanale di ambienti, arredi vari e suppellettili), mensa giornaliera per 365 giorni l'anno (colazione, pranzo e cena in contenitori termici), lavanderia settimanale. Il servizio sarà svolto da 11 unità lavorative, soci di



Momenti del soggiorno di anziani a Rimini nel 1987.

una Cooperativa giovanile, che utilizzeranno le attrezzature di cucina, lavanderia e stireria già di proprietà del Comune. I dipendenti comunali attualmente impiegati in servizi di questo tipo potranno pertanto essere trasferiti ad altre mansioni in settori carenti di personale, come, per esempio, le scuole.

Agli anziani assistiti toccherà naturalmente versare un contributo sulla fruizione totale o parziale del servizio, in rapporto al loro reddito. A titolo indicativo, il servizio completo costerebbe il 35% del reddito mensile al netto di L. 200.000 se l'anziano paga un canone di locazione per l'abitazione occupata. È prevista per il Comune una spesa complessiva di L. 351.000.000, ma - rileva con soddisfazione l'Assessore - si potrà offrire ai bisognosi un servizio efficiente al posto dei famigerati contributi, ed anche un posto di lavoro ad alcuni giovani modugnesi.

A tale servizio - va anche precisato - potranno accedere anche gli anziani titolari di reddito superiore a L. 1.500.000 mensili, contribuendo nella misura di L. 310.000 mensili per il servizio mensa, di L. 25.000 a prestazione per il servizio di assistenza domiciliare e di L. 100.000 mensili per il servizio di lavanderia.

Tutela dell'anziano vuol dire, tuttavia, anche promozione sociale, e per questo l'assessore Pascazio intende per il 1991 impegnare gli anziani in un "servizio civico": servizio di vigilanza scolastica; di vigilanza e salvaguardia di giardini e verde pubblico; di vigilanza e informazioni presso la Biblioteca Comunale, il Centro Anziani, l'Asilo Nido, l'Ufficio Postale; di vigilanza alle strutture sportive. Tali prestazioni avranno la durata di 2 ore per ogni giorno feriale e saranno retribuite nella misura di L. 10.000 (esenti da IVA) per ogni turno giornaliero. Nell'espletamento del servizio l'anziano sarà tutelato da apposita assicurazione. Potranno essere impegnati in tale servizio fino a 35 anziani in possesso di licenza



elementare, titolari di pensione e inabili all'esercizio di proficue attività lavorative. La spesa prevista per il Comune è di L. 100.800.000.

Altro punto significativo del programma di interventi per il 1991 è l'istituzione di una casa-alloggio per anziani (da 1 a 8 unità). Il regolamento ideato dall'Assessore prevede la fruizione dei servizi mensa, lavanderia e assistenza domiciliare e il versamento da parte degli utenti di una somma pari all'80% del loro reddito di pensione mensile (13^a esclusa). Anche questo servizio - rileva l'assessore Pascazio - comporterà un risparmio notevole per il Comune, che oggi versa circa L. 1.200.000 al mese a case di riposo private per ogni assistito, il quale peraltro versa di suo il 70% della propria pensione. La casa-alloggio sarà gestita da una sola unità di personale, cui si aggiungerà l'opera di volontariato sociale. La spesa prevista per il 1991 è il L. 104.000.000, di cui L. 50.000.000 "una tantum" per la necessaria ristrutturazione dell'edificio (probabilmente un villino) che sarà preso in locazione dal Comune.

Su questo punto, inoltre, l'assessore Pascazio ha in animo per il futuro di andare oltre la casa-alloggio con la costruzione nella nostra città di una casa di riposo.

Un servizio nuovo ed utile che l'Assessore intende istituire è poi quello del "tele-allarme", che tuttavia non potrà essere attivato per il prossimo anno. Si tratta di un congegno "BIP" elettronico affidato ad anziani soli per chiamate urgenti di soccorso in collegamento con il Centro di Pubblica Assistenza.

Un ultimo punto, infine, riguarda i portatori di handicap. Qui l'Assessore non ha ancora elaborato precise proposte: si limita, per il 1991, ad aumentare la voce presente in bilancio da 10 a 60 milioni. Certo, il problema a Modugno esiste ed ha dimensio-

ni anche notevoli; né l'unico centro (privato) di assistenza oggi presente nella nostra città, l'A.N.F.F.A.S. di via Olbia, appare in grado di intervenire efficacemente, data la gestione a dir poco discutibile che lo caratterizza. Possiamo affermare questo sulla base di una precisa esperienza personale, per cui l'Assessore farà bene a valutare attentamente la validità e la limpidezza delle proposte di intervento che lo stesso Centro ha già presentato al Comune.

Come si vede, dunque, si tratta di un programma di indubbio interesse: non tanto per la novità assoluta delle proposte (quei servizi sono da anni operanti in tanti Comuni del Centro-Nord e in diversi Comuni del Centro-Sud, come Adelfia, donde l'Assessore ha attinto un abbondante materiale di documentazione e di esperienze), quanto piuttosto per la loro novità relativa rispetto ad una città come la nostra. Per la prima volta nella storia amministrativa di Modugno, infatti, viene presentato un programma di riforma dell'assistenza sociale, sia pure limitato, in fondo, alla tutela degli anziani. E per questo ci pare giusta la richiesta, che l'assessore Luciano Pascazio ribadisce a conclusione del suo discorso, che, realizzato anche il rafforzamento dell'Ufficio con l'assunzione di altre due Assistenti Sociali in servizio dal 1° dicembre, gli sia concessa la possibilità di operare serenamente rimandando critiche e verifiche alla fine del 1991, dopo la realizzazione del suo programma, quando egli, in caso di fallimento, sarà anche pronto a dimettersi. Noi, per quanto ci riguarda, questa possibilità gliela concediamo volentieri, avvertendo, tuttavia, che non ci dimenticheremo, fra un anno, di tirare le nostre somme. Ma gliela concederanno, questa possibilità, anche i suoi compagni di partito e di Giunta?

**RISTORANTE
PIZZERIA**

"AL GROTTINO"

**SPECIALITÀ
SPAGHETTI
alla
CHITEMURT**

70026 **MODUGNO**

via Municipio 7 - Tel. (080) 565857

CON LA PROTESTA SUI RIFIUTI SI RISVEGLIA NELLA CITTÀ L'INTERESSE PER LA POLITICA

di NICOLA LOIACONO

Lo sciopero dei commercianti del 22 ottobre è l'apice di un malcontento generale che, opportunamente pilotato da gruppi di interesse economico e politico, è sfociato in una vera e propria protesta popolare di proporzioni mai viste prima a Modugno.

Ma cerchiamo di mettere brevemente chiarezza nei fatti in questione, che riguardano la tassa sui rifiuti solidi urbani e si sviluppano in due direzioni principali: l'ASPE e la SPEM.

Prima di tutto, c'è la questione dell'A.S.P.E., l'azienda incaricata di accertare l'esatta area tassabile dei vecchi e dei nuovi contribuenti. Il contratto che autorizza questo censimento viene stipulato con delibera commissariale n. 247 del 7.9.90 tra l'Amministrazione Comunale e la LUCANA SISTEMI SRL, la quale, successivamente, concede l'incarico del censimento all'A.S.P.E.

Il compenso era stato stabilito nella misura del 60% (più IVA al 19%) delle nuove e maggiori entrate accertate, da corrispondere dopo il pagamento delle tasse da parte dei contribuenti. Era anche previsto un acconto del 40% di questo compenso, dietro presentazione di un rendiconto all'assessorato alle Finanze. A detta della ConfCommercio, l'Amministrazione non avrebbe dovuto elargirlo perché il rendiconto dell'ASPE non poteva che essere incompleto e quindi illegittimo, vista l'approssimazione con cui gli accertamenti sono stati effettuati.

È stata proprio questa approssimazione, infatti, la molla che ha fatto scattare il disagio della popolazione. Alcuni, addirittura, hanno rifiutato di far entrare in casa degli sconosciuti che si spacciavano per impiegati del Comune, perché, coi tempi che corrono, questo può essere molto pericoloso (l'Amministrazione avrebbe potuto provvedere a disporre dei Vigili che accompagnassero questi impiegati). Inoltre, il Comune avrebbe dovuto notificare ai contribuenti, ad accertamento avvenuto, le eventuali variazioni alle quali essi erano stati assoggettati. In definitiva, la ConfCommercio rivendica una informazione maggiore dei cittadini da parte dell'Amministrazione Comunale.

Un altro aspetto del problema è costituito dalle entrate previste per il 1991: esse superavano di 2 miliardi e 560 milioni circa il costo del servizio. Il Te-

Numero utenze ed entrate prima (1989) e dopo (1990) il censimento

	1989	1990	Differenza %
Entrate	1.608.966.532	4.570.376.235	+ 64,79
Numero utenze	10.091	16.158	+ 37,55

Evasione accertata e compensi del censimento

Somme evase accertate, anni 1988-1989-1990	7.850.316.824
Compenso A.S.P.E. (60% + I.V.A. al 19%)	5.605.126.212
Anticipazione versata all'A.S.P.E.	2.094.795.082

sto Unico sulla Finanza Locale prevede, in materia, che le entrate debbano pareggiare le uscite. L'Amministrazione Comunale, quindi, aveva in un primo momento previsto di accantonare quella cifra per un nuovo censimento da effettuarsi nel '91.

La ConfCommercio, il PCI e il MSI chiedevano, invece, non potendo il censimento essere una misura ordinaria ma straordinaria, che quella cifra fosse utilizzata per abbassare il tetto contributivo. Chiedevano, inoltre, la ridefinizione delle tariffe e delle categorie in base a criteri più analitici e trasparenti.

Insomma, le tensioni sociali, unite a una tradizionale sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, hanno creato il clima ideale di partecipazione allo sciopero indetto dalla ConfCommercio, provocando sbandamento e confusione nell'Amministrazione che, in consiglio comunale, ha manifestato eccessivo nervosismo. Nervosismo a cui molto ha contribuito l'opposizione consigliere, ribadendo con forza certe posizioni che altrimenti sarebbero rimaste inascoltate.

La protesta, infatti, ha assunto contorni più generali e si è estesa alla SPEM (prima MITOLO SPA), che è la società incaricata di effettuare la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Il MSI e il PCI accusano la SPEM di non espletare il servizio in modo efficiente. A questo proposito, basti pensare che, per una città di quarantamila abitanti circa, gli operatori ecologici (che peraltro dipendono amministrativamente dal Comune) sono in tutto venti, per cui, per esempio, solo due sono distaccati nella zona Cecilia. Di questi venti, naturalmente, non tutti sono in servizio reale.

In particolare, il PCI si faceva promotore di una petizione popolare e il MSI produceva una opposizione formale a nome di Ventura e Baccelliere.

Il PCI chiedeva la revoca della delibera 71, con la quale si prorogava l'appalto alla SPEM, per inadempienze della stessa. Inoltre, evidenziava che il consiglio comunale aveva avviato "un accertamento circa le cause delle carenze del servizio e un'ispe-



Modugno, 22 ottobre: i commercianti, dopo il corteo, entrano nel palazzo del Comune per un incontro con l'Amministrazione.

zione igienico-sanitaria per verificare se la città è effettivamente pulita". Non si spiegava, quindi, tutta questa fiducia alla SPEM da parte della maggioranza, tale da prorogare il contratto con cinque anni di anticipo e sino al 2001.

Dello stesso tono l'opposizione del MSI, che chiedeva il motivo per cui l'estensione del servizio alle aree esterne fosse stato affidato alla SPEM senza prevedere una regolare gara d'appalto. Inoltre, come il PCI, esso contestava la volontà della maggioranza di unificare due distinti rapporti creatisi in epoche diverse, prorogando con cinque anni di anticipo sulla scadenza il contratto con la SPEM.

Ad agitare le acque del già confuso dibattito politico ha concorso, inoltre, una parte della DC che usciva con un manifesto, a firma del coordinatore dell'Ufficio politico sezionale, Mino Zema, intitolato "L'allegria brigata" e sottotitolato "Dove vanno a finire i soldi dei contribuenti?", nel quale si accusava l'Amministrazione, e quindi la maggioranza di cui la DC è uno dei due partner principali, di sperperare il denaro pubblico.

In un incontro, infine, tra la Giunta (c'erano, in rappresentanza, il Sindaco e un assessore) e "Nuovi Orientamenti", Pecorella dichiarava che tutta que-

sta agitazione faceva capo ad una occulta orchestrazione mirante a destabilizzare un forte equilibrio creatosi nella maggioranza di governo, che pure ha dato vita a fatti positivi come l'approvazione del PRG.

Per il momento, comunque, i pagamenti sono bloccati, per chi ha fatto opportuno ricorso, in attesa di un nuovo accertamento. Inoltre, stando agli impegni presi dal Sindaco, sono state ridefinite le tariffe e le categorie e, per quanto riguarda i 2 miliardi e 560 milioni circa, essi verranno detratti dai costi previsti per i Rifiuti Solidi Urbani nel '91.

Insomma, la protesta ha sortito qualche effetto. Se non altro, e questo è il dato importante da registrare, c'è un interesse sempre crescente della gente comune per gli avvenimenti politici modugnesi. È vero che a questo ha contribuito la demagogia oratoria di qualcuno che aveva ben altri obiettivi; ma è altrettanto vero che quel qualcuno ha capito che le masse sono un'arma molto potente, specialmente se vivono in condizioni di confusione. Ai politici, quindi, il dovere, ma anche il vantaggio in termini di consenso, di comunicare maggiormente con la popolazione, garantendo informazione e trasparenza, senza delle quali non esistono civiltà e democrazia.

Mentre chiudiamo il numero, apprendiamo che il pretore di Modugno, in attesa del giudizio definitivo, ha concesso la sospensione del pagamento della tassa dei rifiuti a 22 industrie che avevano presentato ricorso.

DALL'IRAQ CON SENTIMENTI DI PACE

di SERAFINO CORRIERO

La testimonianza di Gianni Demauro, il tecnico modugnese già ostaggio in Iraq, e della sua famiglia, coinvolta nella crisi del Golfo.

Siamo andati a trovare Gianni Demauro, il tecnico modugnese del Nuovo Pignone già ostaggio in Iraq, circa un mese dopo la sua liberazione, quando, superata l'emozione del momento e cessato l'assedio di giornalisti e reporter, la famiglia Demauro ha potuto finalmente recuperare la sua serenità e concedersi a qualche riflessione più ampia e più distaccata intorno alle vicende nelle quali è rimasta coinvolta. Riportiamo, dunque, la testimonianza del sig. Demauro, di Angela Scarano, sua moglie, e dei loro due figli, Antonella, di 10 anni, e Roberto, di 12.

Un insolito movimento

“L'ultima settimana di luglio - racconta Gianni Demauro - mi trovavo a Rumaila Nord, un campovillaggio nel deserto a 50 Km. da Bassora e a 60 dal confine con il Kuwait. Notammo un insolito movimento di automezzi militari, e non ne comprendevamo le ragioni, anche perché gli Iracheni non parlano volentieri di queste cose. Col passare dei giorni le manovre crescevano, finché il 30 luglio andai a Bassora e vidi enormi accampamenti militari. Il 2 agosto, di mattina, venimmo a conoscenza dell'invasione.

“Dopo il 2 continuammo per qualche giorno a lavorare regolarmente, ma presto le varie società che operavano in quella zona cominciarono a richiamare i loro dipendenti a Bagdad. Io rimasi al campo fino al 14 agosto, e poi mi trasferii con gli altri colleghi nella capitale. Ci sistemarono nell'hotel “Babylon” (5 stelle), ma in Bagdad, città grande e bella, potevamo circolare tranquillamente. Avevo a disposizione l'auto della ditta, e così spesso uscivamo anche fuori città per qualche distrazione. Siamo andati anche a visitare le rovine di Babilonia, a 150 Km. da Bagdad.

“I nostri problemi erano soprattutto di ordine psi-



Il sig. Gianni De Mauro a Bassora.

cologico: il tempo si consumava nell'attesa di notizie, peraltro spesso confuse e contraddittorie, o addirittura del tutto infondate. Qualcuno fra noi, più emotivo e sensibile, aveva frequenti crolli psicologici. Molti temevano che scoppiasse la guerra. Io tuttavia riuscivo ad essere sereno e fiducioso, talvolta anche allegro: era forse il mio modo di reagire alla situazione, e comunque il mio stato d'animo contribuiva a tenere su il morale degli altri. Spesso erano le notizie incontrollate provenienti dai famigliari in Italia che alimentavano le preoccupazioni e suscitavano panico e paura.

“La mia liberazione è avvenuta, insieme a quella di altri 69 ostaggi, in seguito all'opera della delegazione guidata da mons. Hilarion Capucci, arcivescovo melchita di Gerusalemme, Giampiero Rasimelli presidente dell'ARCI, Giovanni Bianchi presidente delle ACLI e Chiara Ingrao presidente dell'Associazione per la Pace. Fu organizzata una assemblea con tutti gli Italiani che stavano a Bagdad e Chiara Ingrao, che tenne la relazione a nome della delegazione, annunciò che Hussein aveva promesso il rilascio di un «largo numero» di «ospiti». Seppi solo più tardi che fra i 70 c'ero anch'io.

“Non conosco le vere ragioni della crisi del Golfo. So che gli Stati Uniti erano già al corrente delle intenzioni di Saddam alcune settimane prima dell’invasione. Certo è che le industrie che producono materiale bellico stanno lavorando a pieno regime anche qui da noi, nella zona industriale di Bari.

“A Bagdad ho conosciuto una famiglia araba cristiana di un insegnante in pensione: bravissime persone, che ci hanno accolto con grande umanità. Ma anche i musulmani sono stati sempre gentili con noi. Spero e credo nel dialogo, pensando alle famiglie irachene. Saddam è un dittatore, ma il suo popolo non merita di essere colpito”.

Una faticosa battaglia

“I primi giorni dopo l’invasione - ricorda la signora Demauro - non avevo più notizie di mio marito. Soltanto dopo il 15 agosto, quando Gianni era ormai a Bagdad, ripresero le telefonate dall’Iraq. Mio marito mi tranquillizzava dicendomi che stava bene, ed anche l’azienda mi incoraggiava a ben sperare. Ma io e le altre mogli di dipendenti baresi con le quali fui subito in contatto non eravamo affatto tranquille.

“Dopo qualche settimana, il problema degli ostaggi era quasi del tutto scomparso all’attenzione dei giornali e delle TV. Il governo italiano non si muoveva, e dalla Farnesina, sede del Ministero degli Esteri, ci annunciavano tempi lunghi per la liberazione dei nostri mariti, addirittura parlavano di qualche anno.

“Il 25 settembre, cominciando il nuovo anno scolastico, mia figlia Antonella ha fatto un compito in classe sulle vacanze trascorse, ed ha scritto di suo padre ostaggio in Iraq. La maestra e le compagne l’hanno incoraggiata a scrivere una lettera ad Andreotti. È cominciata così la nostra faticosa battaglia per riportare il problema all’attenzione di tutti, e specialmente del governo italiano.

“A Bari in quei giorni si svolgeva il IV Meeting Internazionale di Preghiera. Era previsto un intervento dell’on. Andreotti, e pertanto decidemmo di chiedere un incontro con lui. L’incontro non ci fu concesso. Allora andammo dal Prefetto di Bari, al quale consegnammo la lettera di Antonella e l’appello delle tre mogli. Antonella disse al Prefetto che avrebbe voluto scrivere anche al Presidente della Repubblica Cossiga. Il Prefetto la incoraggiò. Altre lettere a Cossiga furono inviate, sempre tramite il Prefetto, dalla maestra Palmiotta, dal direttore Dachille

e dalle compagne di classe della V C. In seguito anche noi mogli abbiamo scritto al Presidente Cossiga. Ci fu detto che avremmo avuto risposta, ma non ci è mai arrivato nulla.

“Al Nord, intanto, si davano da fare: l’on. Capanna era riuscito a portar via dall’Iraq i primi 10 ostaggi, tutti settentrionali. Prendemmo contatto con l’Associazione per la Pace di Bari nella persona dell’avv. Vittorio Tanzarella, il quale organizzò un incontro con il vice-presidente dell’assemblea regionale pugliese Nicola Occhiofino, che prese veramente a cuore il problema attivando diversi canali di collegamento con il governo italiano. Grazie a Tanzarella e ad Occhiofino, avemmo anche un incontro importante con Nemmè Hammàd, rappresentante dell’O.L.P., il quale ci assicurò il suo interessamento alle sorti degli ostaggi pugliesi.

“Il 2 novembre Antonella scrisse una lettera al Direttore della ‘Gazzetta’ e, pochi giorni dopo, la conduttrice del programma ‘Mattina 2’, Marina Basile, che aveva letto quella lettera, ci telefonò da Roma per invitare Antonella alla trasmissione, durante la quale la bambina fu intervistata da un commosso Alberto Castagna.

“Siamo stati poi al Consiglio Comunale di Bari per l’approvazione di un ordine del giorno proposto dal consigliere comunista Di Cagno che sollecitava la formazione di una delegazione pugliese da inviare a Bagdad; poi anche al Consiglio Provinciale per un documento analogo, mentre alla Regione ritenevano piuttosto di fare pressioni sul governo perché si realizzasse la missione proposta dall’on. Fanfani, che fu invece annullata.

“La mattina del 25 novembre Gianni mi telefonò da Bagdad per dirmi le solite cose, che stava bene e che io fossi tranquilla. Mi richiamò poco dopo, nella stessa mattinata, e mi disse che lo liberavano. Dopo tre ore mi arrivò la conferma dalla Farnesina.

“Il 28 novembre andai a Roma col dott. De Paola, capo del personale del Nuovo Pignone, e con i due bambini. L’aereo doveva arrivare alle 17.30, ma atterrò sulla pista di Ciampino solo 6 ore dopo. Fu bello quando scese dall’aereo mons. Capucci, che portava la prima liberazione di massa degli ostaggi. All’aeroporto c’era anche Nemmè Hammàd, che si felicitò con noi e mi assicurò che entro una settimana sarebbero tornati tutti”.

Questa volta eravamo contenti

“Il nostro papà - scrivono per la rivista ‘Nuovi

Orientamenti' Antonella e Roberto - è partito l'11 giugno 1990 per Rumaila, un villaggio che dista 50 Km. da Bassora, città irachena quasi al confine con il Kuwait.

“Papà lavorava in Iraq da tre anni e ogni volta che partiva eravamo tristi, perché rimaneva lontano da casa tre mesi. Questa volta invece eravamo contenti, perché doveva rientrare il 13 agosto per le vacanze estive. Il 2 agosto l'Iraq invase il Kuwait e impedì a tutti gli occidentali di tornare a casa chiudendo le frontiere.

“In quei giorni mamma era molto preoccupata e passava le giornate ascoltando le notizie del telegiornale, sfogliando i quotidiani e leggendo le notizie al televideo; non usciva di casa, in attesa di una telefonata dal nostro papà.

“Io, Roberto, in quei giorni ero molto triste, perché pensavo sempre al mio papà. I giorni passavano, e le notizie erano sempre le stesse: la paura che la guerra potesse scoppiare da un momento all'altro e che il mio papà rimanesse coinvolto.

“Il 16 agosto papà telefonò e disse che si trovava a Baghdad per motivi di sicurezza, stava bene e non c'era alcun pericolo. Da quel giorno papà telefonava ogni mattina e ci tranquillizzava, scherzava, ma la mamma non era tranquilla.

“Io, Antonella, ritornai a scuola a fine settembre e la maestra, quando lesse il compito sulle vacanze, seppe che durante le vacanze ero rimasta a casa in attesa del mio papà. Da quel giorno, la mia cara maestra Rosa Palmiotta Zema, i miei compagni e il direttore mi sono stati sempre vicini e mi hanno confortata nei momenti più tristi. Ho scritto al Presidente Andreotti, al Presidente Cossiga, al direttore de 'La Gazzetta del Mezzogiorno', a Saddam Hussein, e sono stata a Roma, ospite della trasmissione 'Mattina 2', e ho cercato in tutti i modi di aiutare il mio papà a ritornare presto.

“Il giorno più bello della nostra vita è stato il 28 novembre, quando all'aeroporto di Ciampino abbiamo visto scendere papà dall'aereo. Io, Roberto, ho provato una gioia indescrivibile e quando l'ho abbracciato ho dimenticato i lunghi mesi pieni di angoscia e di tristezza.

“Noi siamo contenti per tutti gli ostaggi liberati e ci auguriamo che non si verifichi un'altra situazione come questa, perché gli uomini sono nati liberi e non devono essere trattati come merce di scambio.

“Siamo molto tristi per la gente innocente che teme un attacco. La guerra è la parola più brutta del Mondo. Guerra in poche parole significa distruzione. Speriamo che Saddam si ritiri dal Kuwait e stringa la mano ai capi del mondo per la PACE”.

STORIA DI PAPERE

di RAFFAELE MACINA

C'è un settore della vita della città che ha sempre avuto la massima cura ed attenzione da parte di tutte le amministrazioni che si sono succedute nell'ultimo decennio. È quello della segnaletica stradale che a Modugno si rinnova con cadenze impressionanti, prolifera, si moltiplica, occupa sempre nuovi spazi e nuovi angoli, tanto che ormai sono le strade e le piazze a indicare i cartelli e non viceversa.

Il motivo di tanta diligenza per la segnaletica, e non per le strade che possono essere sfioracchiate più di una gruviera, non per i monumenti che possono restare abbandonati ad un colpevole degrado, non per le piazze che possono essere ricolme di immondizia, è uno di quegli arcani misteri della vita politica modugnese.

La giunta Pecorella, negli ultimi mesi, ha provveduto persino a impiantare per la prima volta nella città la segnaletica per i monumenti e i beni culturali. In verità, diciamo subito che questo è un provvedimento degno di encomio, almeno nelle intenzioni. A Modugno vi sono testimonianze storiche ed architettoniche che meritano di essere segnalate all'ignaro passante perché in lui si sviluppi la sensibilità verso i beni culturali.

C'è solo un problema: la segnaletica impiantata è del tutto inaffidabile ed essa, ostentando una completa disinformazione sulla storia della città e sulle nozioni più elementari di Storia dell'Arte, finisce col disorientare l'ignaro passante.

Qualche esempio? Eccolo.

È sempre stato un dato acquisito fra quanti si sono interessati alla storia della città che il primo documento che cita il nome “Modugno”, per l'esattezza “*Medunio*”, risale al secolo XI, precisamente all'anno 1021, quando il nostro territorio era solo un “*locus*” e non ancora un insieme di case, di palazzi e di chiese. Ed invece la segnaletica storico-artistica da poco impiantata ti ostenta che nei secoli VII e VIII a Modugno vi erano il Palazzo della Motta, la Chiesa di San Giovanni, la Chiesa di S. Maria di Modugno, la Chiesa dell'Assunta, intorno ai quali è da supporre che, come accadeva in tutti i centri medievali, si estendesse un vero e proprio centro abitato, per di più articolato e corposo nelle dimensioni. Che maldestri questi storici di Modugno, e con essi gli storici di respiro regionale e nazionale del Medioe-



vo, che non sono mai riusciti a collocare la nascita della città prima del secolo XI!

Ed ancora. Andate davanti alla Chiesa della S.S. Annunziata (Chiesa Matrice) e guardate la facciata: vi riconoscerete una testimonianza dello stile tardo-rinascimentale, databile intorno al secolo XVI e alla prima metà del XVII. Ed invece che cosa afferma perentoriamente il cartello lì impiantato? Che quella facciata risale al secolo XI!

Ma la chicca più gustosa potrete assaporarla davanti alla Chiesa dell'Assunta. Fermatevi, date uno sguardo al cartello e leggete: "Sec. VIII". Poi puntate gli occhi alla soglia della porta principale di ingresso e troverete ancora nitida la scritta: "*Tempore pestis, Anno Domini 1535*". Sollevate, infine, gli occhi e osserverete una facciata che richiama lo stile barocco, e lo stile barocco così come fu filtrato e modificato dall'architettura spagnola, segno tangibile che quella facciata fu ultimata nel secolo XVII.

Potremmo continuare e, ad esempio, soffermarci sul palazzo che fu costruito da Pascale, segretario di Bona Sforza, ora denominato dal nuovo cartello solo "Palazzo Scarli", o sul cartello posto davanti al menhir sul quale inopinatamente c'è

scritto: "Sec. XI" (sic!). Ma queste note non sono scritte con lo spirito di segnalare la disinformazione degli amministratori in storia locale o in Storia dell'Arte, bensì con quello di non far cadere l'intera città nel ridicolo.

Durante le feste natalizie è venuto a farmi visita un amico che soffermandosi davanti alla Chiesa dell'Assunta ha letteralmente esclamato: "Ma, Raffaele, che diamine! Non bisogna essere mica storici dell'arte per sapere che una facciata in stile barocco-spagnolo non può mai e poi mai risalire al secolo VIII!".

Io, per amor di patria, ho taciuto del presente e l'ho presa alla lontana, ricorrendo all'aiuto del sempreterno Platone. "Sai - gli ho replicato - il problema non è quello della scarsa conoscenza dello stile barocco. Il fatto è che gli amministratori non è che stiano lì a preoccuparsi di Storia e di Arte. Non diceva forse il vecchio Platone che i governanti non si intendono di Filosofia, che per lui era soprattutto amore del sapere?".

Cari amministratori, se potete, cercate di rimuovere le papere della vostra segnaletica storico-artistica: l'immagine complessiva della città ne soffre alquanto.

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

PER GIOVANNI MORO IL CITTADINO DA SUDDITO DEVE DIVENTARE SOVRANO

Il 20 Novembre si è tenuto presso la sala "Le Volte" un incontro organizzato dal "Centro Studi per la tutela dei diritti dei cittadini". Il presidente del Centro, Prof. Sergio Maggi, nella sua breve introduzione ha affermato che oggi è necessario "coniugare le idealità con il realismo e quindi affrontare i problemi sociali con analisi serie ed approfondite; per questo noi riteniamo che sia indispensabile sia organizzare incontri specifici con esperti, sia favorire la creazione di gruppi di studio su singole tematiche".

Fedelmente a quanto auspicato, il Centro Studi ha cominciato il suo cammino invitando il professor Giovanni Moro, segretario nazionale del Movimento Federativo Democratico, a tenere una conferenza sul tema "Cittadino ed istituzioni". Molto indovinato è stato il taglio che si è dato allo svolgimento dell'incontro, discostandolo dal solito dibattito freddo in cui, dopo l'esposizione del relatore, il pubblico comincia a tempestare quest'ultimo con domande alle quali viene data una risposta poco esaustiva. In quest'occasione, invece, il pubblico è stato protagonista, in quanto ha offerto esso stesso all'oratore gli elementi sui quali soffermarsi.

Alcuni brevi interventi, infatti, hanno posto una serie di importanti questioni: il rapporto tra il cittadino e gli organi di governo, con particolare riferimento all'Italia meridionale; la crisi delle istituzioni e la difficoltà del potere centrale di dare efficaci risposte ai bisogni dei cittadini; la crisi del ruolo rappresentativo dei partiti e il nuovo fenomeno delle "Leghe"; le attuali posizioni di Orlando, ex sindaco di Palermo, e la formazione della "Rete".

Giovanni Moro, impegnato a dare risposte specifiche ai quesiti proposti, ha esordito affermando che la crisi politica, la crisi della legittimità rappresentativa dei partiti e la mancanza di efficienza nella gestione della "res publica" sono elementi strettamente connessi tra loro. In Italia, infatti, sebbene si presentino progetti di legge, nessuno si fa carico di renderli poi attivi, a causa dell'incapacità della classe dirigente nel prendere le decisioni. In questo clima di precarietà gioca un ruolo precipuo la partitocrazia: il relatore, pur constatando che essa non ha una valenza oligarchica, si è detto convinto della funzione deleteria che essa sta assumendo nello sviluppo del paese.

Ha aggiunto, poi, che la crisi della politica italiana appare agli occhi del cittadino, sempre più attento e consapevole delle proprie prerogative, anche segno di vacuità nella tutelabilità dei diritti. È così che una sempre maggiore fetta della popolazione aderisce a movimenti improvvisati, come per l'appunto, quello leghista. Severo ed accorato è stato il giudizio su quest'ultimo: il "fenomeno leghista" è la dimostrazione di come un movimento, strumentalizzando a pieno gli elementi della Costituzione di un paese democratico, possa distruggere il paese stesso dalle fondamenta, nella sua interezza, per avanzare i propri



Giovanni Moro; gli sono accanto Sergio Maggi e Paolo Colavecchio.

interessi faziosi ed egoistici. Quello delle leghe, quindi, è un fenomeno estremamente pericoloso che, proprio per l'entusiasmo che suscita nei cittadini, potrebbe fare dell'Italia uno stato completamente disgregato. Tempi durissimi attendono i partiti politici, i quali, se non risolveranno le loro diatribe interne e non riacquisteranno la fiducia del cittadino, perderanno sempre più credibilità col passare del tempo.

A parere di Moro, la riforma dei partiti e la riforma elettorale, tra loro complementari, appaiono ormai indispensabili. Perché sortiscano il risultato desiderato, sarà necessario che esse siano accompagnate da un ricambio radicale tanto della classe dirigente quanto del modo di intendere la politica tutta. Sarebbe inutile eleggere nuovi rappresentanti se, una volta saliti al potere, si rapportassero a schemi dimostratisi vecchi e fuorvianti.

Per quanto riguarda il processo di sutura tra cittadini e partiti, sono i primi che devono prendere l'iniziativa attivandosi e creando magari "strutture parallele" che fungano da pungolo e da supporto alla classe dirigente. I cittadini, infatti, "in teoria sovrani, in pratica sudditi", hanno oggi un ruolo troppo marginale nella guida del paese. Proprio essi che, una volta organizzatisi, potrebbero risolvere le difficoltà che i partiti incontrano attualmente nel salvaguardare i diritti. Si dovrebbe, quindi, dare più peso alla "democrazia diretta", che pur essendo prevista dalla Costituzione, si limita, attualmente, alla sola pratica del referendum.

Negativo, infine, il giudizio su Orlando e la sua iniziativa. Non è con l'andare in parlamento che si offre una risposta alle esigenze della gente; quella di Orlando è una "lotta contro i mulini a vento", un'occasione comunque persa che comporterà uno spreco di tante energie e di tante idee. La "Rete" rischia di non avere alcuna valenza politica e incidenza decisionale all'interno degli organi governativi, così come è accaduto per i "verdi" che, pur rappresentando le istanze dell'80% della popolazione, hanno, in parlamento, l'esigua rappresentanza del 3% e non riescono ad incidere realmente nella politica del Governo.

Giuseppe Gatti

IL CONGRESSO DEL PCI

Nei giorni 14, 15, 16 dicembre si è tenuto nella sala "L'Arcaccio" il congresso della sezione di Modugno del Partito Comunista Italiano, in vista del XX Congresso Nazionale del PCI, che si terrà a Rimini dal 27 gennaio al 2 febbraio del 1991.

Il programma dei lavori ha visto nella prima giornata l'illustrazione delle mozioni congressuali: la prima, presentata da Achille Occhetto per il Partito Democratico della Sinistra; la seconda, di Ingrao, Natta e Cossutta per la Rifondazione Comunista; la terza, presentata da Antonio Bassolino, per un moderno partito antagonista e riformatore. La seconda giornata è stata dedicata al dibattito e alle votazioni sul nome, sul simbolo e sulle mozioni. Nella terza giornata infine sono stati eletti i delegati al congresso provinciale.

Ad apertura dei lavori il segretario sezione, prof. Fedele Pastore, ha sottolineato l'importanza di questo XX congresso, che certo si pone come momento decisivo nella riflessione di un partito chiamato a dare una risposta sollecita agli sconvolgimenti di questi ultimi due anni e alla caduta dei regimi comunisti nei paesi dell'Est.

La parola è passata successivamente ai portavoce delle tre mozioni congressuali.

Il concetto principale della mozione della "Rifondazione Comunista" si basa sulla constatazione del fallimento della fase costituente, ossia del progetto politico intrapreso nell'89 al XIX congresso. Un fallimento letto esclusivamente nei termini della mancata adesione delle forze progressiste esterne e della negatività dei risultati elettorali ottenuti nell'ultimo anno. Un giudizio quindi totalmente negativo sulla svolta politica del PCI, tanto che l'on. Civita, relatore di questa mozione, ha parlato di una vera e propria tendenza al declino, giudicando un errore il voler cancellare l'identità della forza politica comunista, e per i significati che essa ha avuto nella storia della Repubblica Italiana e per i suggerimenti che potrebbe dare alla sinistra politica europea. La soluzione: una "rifondazione" del partito in funzione dei mutamenti in atto.

Sono stati poi considerati alcuni punti programmatici: primo fra tutti l'affermazione del PCI come forza di pace, per cui i sostenitori di questa mozione si dichiarano a favore di una risoluzione pacifica della crisi del Golfo.

L'illustratore della terza mozione, De Leonardis, ha indicato l'obiettivo principale nello spostamento a sinistra dell'asse del partito, per rispondere in maniera critica e alternativa alla realtà politica del paese. Dopo aver manifestato la preoccupazione per i rischi di una scissione interna, De Leonardis ha definito fuorviante una discussione sulla simbologia, individuando il problema centrale nel tentativo di ricostruire l'unità nella diversità, senza però sconvolgere i caratteri essenziali della forza comunista.

Egli si è soffermato infatti sull'esigenza di riformare uno Stato che oggi opera più a sostegno del mercato che dei lavoratori, che invece devono essere considerati i veri soggetti delle riforme e del partito. Di qui un recupero della classe operaia e del socialismo, comune valore mobilitante delle masse.

Il portavoce della prima mozione, il consigliere regionale Vito Angiuli, ha voluto innanzitutto fugare ogni incertezza sulla proposta di Occhetto, che lungi dall'essere



intesa come tentativo di cancellare il partito, è invece volta all'accrescimento di questa forza politica affinché il suo patrimonio possa adeguarsi ai tempi e scongiurare la crisi. Tutto questo implica una nuova interpretazione del concetto di socialismo, un'attenzione non più soltanto al conflitto capitale-lavoro, ma anche ad altre contraddizioni della nostra epoca: fra uomo e donna, fra ambiente e sviluppo, fra uomo e natura. È chiamata in causa non solo la classe operaia ma tutto il mondo del lavoro, alla cui umanizzazione il socialismo deve tendere.

Angiuli ha continuato affermando che per questi motivi non si può credere a una rifondazione comunista che si serva di analisi appartenenti al passato e al socialismo storico, né si può credere a una politica che abbia valore totalizzante e che escluda le idee, le filosofie, le religioni che si professano. Recuperando perciò i limiti della politica bisogna partire dal concetto gramsciano di partito come intellettuale collettivo, ovvero come strumento capace di produrre mutamenti nella società. Un dibattito questo che coinvolge l'intera sinistra, i cui valori fondamentali dovranno essere il pluralismo e la giustizia.

Si tratta di giungere all'acquisizione di una nuova cultura politica perché la "vecchia" non ha più incidenza. Si tratta di non considerare più il socialismo come modello astratto che vada al di là del capitalismo, che è invece una realtà esistente, che non può essere ignorata, ma può essere modificata con gli strumenti della democrazia economica. È su questo terreno che si deve concretizzare l'incontro imprenditore-lavoratori.

Terminata l'esposizione delle tre mozioni, sono seguiti i saluti dei rappresentanti delle forze politiche, sindacali e sociali della città. In particolare, il responsabile del PSI di Modugno, Andrea Mercurio, ha auspicato che il PCI assuma una decisione chiara e risoluta sulla via da intraprendere, grazie alla quale poter promuovere una politica di unità della sinistra anche nella città.

Ha avuto luogo, infine, il dibattito, durante il quale è emersa l'opposizione tra una maggioranza a sostegno della formazione di un nuovo partito, il PDS, e una minoranza visceralmente legata alla tradizione politica del PCI.

Al termine dei lavori i risultati delle votazioni hanno proclamato vincitrice la prima mozione con 37 voti; la seconda mozione ha ottenuto 23 voti, la terza soltanto 2, per un totale di 62 voti espressi su 90 iscritti.

Costanza Novelli

ALLA RISCOPERTA DELL'ARTIGIANATO

Dal 14 al 17 dicembre si è svolta a Modugno, presso l'ex cinema Oratorio, la mostra "Artigianato e suo progresso", organizzata dall'UPSA-Confartigianato, con il patrocinio della Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno.

Questa mostra, non unica nel suo genere, ha avuto precedenti edizioni: l'ultima, in ordine cronologico, si è svolta nel lontano 1979. In quell'anno, infatti, ci fu la IV Mostra mercato artigianale che però, a differenza dell'attuale, così come spiega il Sig. Donato Ventrella, Presidente dell'UPSA, "raccolgeva artigiani non solo modugnesi ma anche dei paesi limitrofi". L'attuale edizione vuole essere un *trait d'union* tra le mostre del passato e una successiva di più ampio respiro che si terrà a luglio del '91 presso la scuola De Amicis, sede abituale delle precedenti edizioni.

La mostra è stata inaugurata il 14 dicembre alla presenza, oltre che del direttore dell'UPSA, dell'on. Laforgia, del Sindaco e di diverse personalità del mondo politico ed economico modugnese. Nel discorso introduttivo, il presidente dell'UPSA ha sottolineato l'importanza della mostra che, a suo avviso, è il "segno tangibile della capacità degli artigiani modugnesi, malgrado il passato decennio negativo".

Qui il riferimento corre veloce alla crisi politico-amministrativa di questi ultimi anni: la mancata approvazione del piano regolatore, che ha significato, soprattutto per gli imprenditori edili, e per gli artigiani in genere, la riduzione di opportunità di lavoro.

"Una nota di fiducia - dice il Sig. Ventrella - viene dalla presenza di giovani nell'associazione artigiana", presenza premiata con il conferimento di una delle tre coppe, messe a disposizione dall'UPSA, alla Sig.ra Cutrone, decoratrice di oggetti in vetro.

Nei discorsi successivi del Sindaco e dell'on. Laforgia è emerso un dato comune: il carattere della mostra che, oltre ad essere una manifestazione utile agli espositori per farsi conoscere dalla cittadinanza, è una operazione culturale. Il Sindaco affermando ciò ha voluto fare riferimento alla presenza delle Suore Stimmatine dell'Istituto "O. Lenti", che hanno presentato lavori all'uncinetto e ricami.

Per l'Ing. Pecorella si tratta di "una operazione culturale che può rendere noto ciò che è caduto nell'oblio"; egli ha quindi proposto che questa iniziativa conferisca al nostro paese, in cerca di identità, una maggiore caratterizzazione, in modo tale che si passi da una mostra degli artigiani di Modugno a una mostra artigiana di Modugno che identifichi la nostra città, così come la mostra dei fischietti è, ad esempio, un simbolo per Rutigliano.

Nella onnipresente ridondanza che caratterizza i discorsi inaugurali, una riflessione dell'on. Laforgia ha saputo indicare con chiarezza l'importanza della figura dell'artigiano ai giorni nostri: infatti l'artigiano, in questa epoca contraddistinta dalla produzione in serie che obbedisce alle esigenze di un consumatore medio e quindi ideale, è "l'unico" che può realmente soddisfare quelle del singolo acquirente. Ricordando che negli stands hanno esposto falegnami, marmisti, antiquari, pittori, ecc., vorrei



sottolineare, oltre alle capacità dei singoli, l'emozione che ha suscitato in un giovane come me questa mostra, in quanto mi ha presentato una realtà che non pensavo presente a Modugno. Al tempo stesso vorrei farmi portavoce di una giovane espositrice la quale spera che anche nel nostro paese, così come a Peschici, si possa realizzare nel centro storico un luogo in cui concentrare le botteghe artigiane, il che, oltre a rivalutare la nostra città antica, ormai abbandonata al degrado, costituirebbe un punto di riferimento per la cittadinanza.

Domenica 19 dicembre infine c'è stata la premiazione e la consegna di attestati di partecipazione.

Oltre alla già citata Cutrone, sono stati premiati il Sig. Tiberio Caputo per i suoi lavori in ferro battuto e il Sig. Vito Pascazio, falegname. Degno di nota è stato inoltre il contributo che la Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno ha assegnato alle Suore Stimmatine.

Piero Bianchi

AUTOSCUOLA «DINAMO»

DEL PROF. G. DI LISO

VIA ROMA 32/A - TEL. 568.141

MODUGNO

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
- DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
- ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE

TERMINA IL DOPPIO TURNO NELLE ELEMENTARI DI MODUGNO

Lunedì 10 dicembre sono stati inaugurati i nuovi plessi delle scuole elementari di Modugno nella sede di via Magna Grecia, nel quartiere Piscina dei Preti. Sono intervenuti il Provveditore agli Studi di Bari, il Sindaco, i Direttori Didattici dei tre circoli di Modugno, altre autorità civili e scolastiche.

Il Sindaco, ingegnere Antonio Pecorella, ha ripercorso l'iter seguito per la progettazione e la realizzazione dei piani di intervento sull'edilizia scolastica modugnese nello spazio di dieci anni, dall'inizio del 1980 fino al 1990. Egli ha messo in risalto che la risoluzione del problema, per quanto concerne la scuola elementare, grazie anche alla legge Falcucci, è definitiva e soddisfacente, giacché si copre, con l'attuale numero di aule, il fabbisogno al 100%. Per le scuole medie inferiori, soprattutto per il III Gruppo, e per le scuole materne (di cui una sarà costruita a Piscina Preti), ci sarà ancora da attendere.

L'inaugurazione della scuola di via Magna Grecia è importante per vari motivi: per l'eliminazione dei doppi turni in tutte le scuole elementari di Modugno, evento questo, come ha precisato il direttore Antonio Baldassarre, di rilevanza storica e culturale; per la presenza in un quartiere decentrato e non ancora ben collegato con il resto della città, di una scuola elementare funzionale e moderna; per la riscoperta dell'importanza del ruolo-scuola nel territorio, concetto fortemente puntualizzato dal Provveditore, dott. Giuseppe Brienza.

La legge Falcucci sul finanziamento del piano per l'edilizia scolastica scaturì da una intuizione: migliorare la qualità dell'insegnamento in funzione della qualità della vita; agli enti locali il compito di fornire gli strumenti finanziari necessari. Ci si accorse in sostanza, ha ribadito il dott. Brienza, che il problema della scuola in Italia non esisteva solo a Milano o a Napoli, ma anche in altre province, fra cui Bari, al quarto posto per la mancanza di aule. Si parla dunque ancora di prosecuzione della legge Falcucci, perché in realtà sono stati stanziati ulteriori finanziamenti di 20.000 miliardi per risolvere il problema.

“L'avvenimento di oggi a Modugno - ha aggiunto il Provveditore - ha un significato di civiltà: investire nella scuola è la maniera più saggia e civile di agire nei confronti di quelle generazioni che fra qualche anno saranno i protagonisti dell'Europa, del mondo, dell'economia e delle professioni. Forte è dunque l'esigenza di dotare le nuove generazioni di 'armi' utili e pacifiche per saper 'combattere' nell'Italia e nell'Europa di domani. Questo è il compito della scuola”.

La scuola, nella provincia, ha continuato il Provveditore, vede uno dei tassi più alti di evasione dall'obbligo scolastico, il 25-28%: in queste cifre sono riuniti svantaggiati a livello socio-culturale, analfabeti, ragazzi che non arrivano a frequentare la scuola media inferiore. Da tale problema scaturiscono direttamente varie forme di alienazione, di delinquenza minorile, di criminalità organizzata.

È dunque ancora nella nostra scuola che si deve ricer-

care la soluzione: bisogna dare ai ragazzi l'opportunità educativa di crescere nella libertà, di vivere più serenamente l'infanzia e l'adolescenza per poter serenamente affrontare la vita da adulto.

La classe dirigente pubblica risponde, sempre e come di dovere verso gli utenti, a queste esigenze?

È aspirazione comune che non si pensi solo a costruire edifici e plessi, ma che si manifesti costante sollecitudine per i problemi della scuola: si pensi alla manutenzione dei complessi scolastici (giardini, cortili, pulizie straordinarie); si pensi alla custodia dei beni scolastici (sussidi audiovisivi, computer, macchine fotocopiatrici, documenti).

Si pensi anche alla esigenza di collegamento del quartiere Piscina Preti, ha sottolineato nel suo intervento il direttore Pietro Pastore, all'utilità pratica dell'interramento della Statale 96 e della ferrovia, che avvicinerrebbe la periferia al centro.

Sarebbe utile pensare alla scuola come ad un centro di animazione culturale e sociale che sia di stimolo alle relazioni fra le persone. La scuola, forse soprattutto quella elementare, è l'istituzione che più si avvicina alle famiglie, conosce di più i problemi concreti e fa leva sui valori fondamentali della società (la famiglia, il rispetto degli altri, la consapevolezza di essere cittadino, le comuni origini storiche).

Bellissima l'espressione di una bambina che riassume tutta la freschezza e l'innocente fiducia nella scuola: “I nostri sogni e le nostre risate sono racchiuse in queste mura”.

Dina Lacalamita

GIFTS

CASA OGGI

Argenteria - Bomboniere

Porcellane - Cristallerie

Modugno - Piazza Garibaldi, 59 - Tel. 56.99.50

IL "NUOVO MONDO" PER UN GIOVANE PITTORE GIUNTO A MODUGNO DALL'ALBANIA

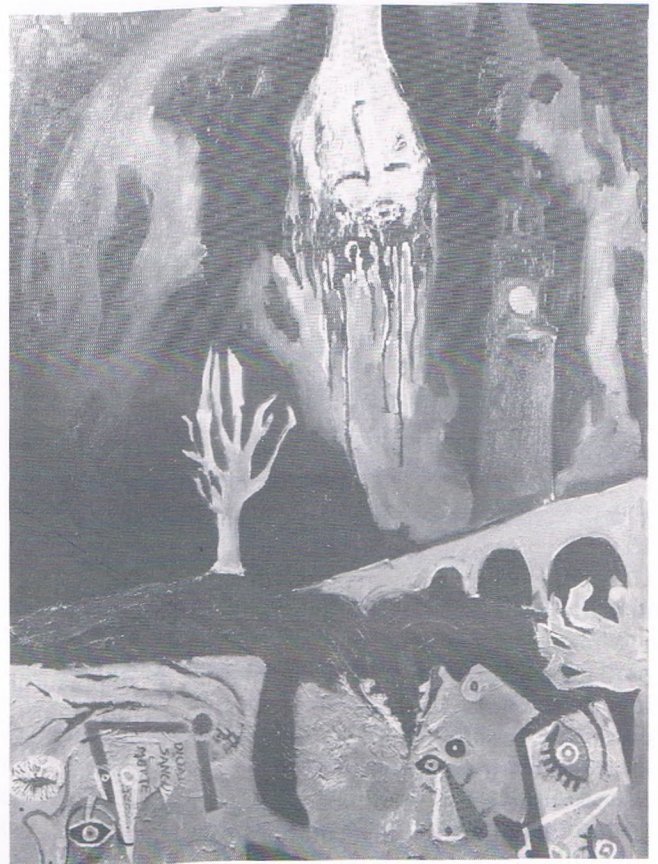
Una mostra che ha suscitato un certo interesse nella città è stata la personale di Dori Sopoti, tenutasi presso la galleria "Piazza Sedile" dal 18 al 28 dicembre.

Sopoti è un giovane albanese, vissuto a Tirana e giunto da qualche mese a Modugno, che ha mostrato ben presto di saper cogliere e rappresentare atmosfere e sentimenti autentici della nostra cultura. Nelle sue tele, infatti, diversi angoli del borgo antico sono stati trasfigurati, assumendo tinte e contorni fiabeschi e presentandosi come luoghi poetici, all'interno dei quali la vita e il tempo sembrano scorrere con fanciullesca innocenza e idilliaca serenità.

Certamente, una tale trasfigurazione è anche il risultato degli echi che, sin dai primi anni dell'infanzia, a lui sono giunti della nostra città, per aver egli avuto come nonna materna proprio una modugnese, ma essa è soprattutto determinata da quel sentimento di meraviglia e di idealizzazione che sorge spontaneo in chi, provenendo da una realtà compressa e alquanto povera, si accosta per la prima volta ad un mondo più complesso, più articolato, più ricco e, forse, a lungo vagheggiato.

C'è in questo rappresentare il "nuovo mondo", col quale Sopoti è entrato in contatto, una sua personale e naturale disposizione a immaginarlo senza macchie, a trasferire in esso i sogni e i progetti della sua giovinezza, a stabilire con esso una reale sintonia di sentimenti, sicché le sue tele rivelano un senso profondo di gratitudine, umilmente scandito da colori tenui ma sicuri, per l'aver trovato appunto nel "nuovo mondo" un suo personale equilibrio ed una solidale ospitalità.

Sopoti, però, non sembra essere un giovane che voglia sentirsi pago della nuova situazione esistenziale e, dunque, recidere i legami con il mondo dal quale proviene, con la sua gente e soprattutto con i suoi coetanei, con i quali sino a qualche mese fa ha condiviso il sofferto fluire della vita quotidiana. Se nelle tele che rappresentano gli angoli di Modugno sono forti i legami con i miti e le trasfigurazioni della sua infanzia, in quelle che affronta-



no i temi sociali e politici, legati all'attuale storia del suo paese d'origine, si riversa tutta la sua sofferenza e prorompe libero e sfrenato il desiderio di denuncia.

Così, ai colori tenui, delicati, idilliaci delle tele su Modugno, si oppongono le tinte fosche, violente, sanguigne di quelle che hanno per oggetto i problemi sociali e politici, nelle quali vengono tentate efficaci sintesi di stili e di tecniche. Forse, saranno soprattutto queste tematiche, per la verità poco valorizzate durante la mostra, a spingere questo giovane ad un originale percorso culturale e, dunque, a pervenire ad una sua precisa identità.

R.M.

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:
Via Roma, 29 - Tel. 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

ARREDO BIMBI

GIOCATTOLI
ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 - Tel. 568492
70026 MODUGNO (BA)

LA FIERA DEL CROCIFISSO, OVVERO IL RISCHIO DI UN KITSCH CONSUMISTICO

di IVANA PIRRONE

Se si fa eccezione per gli animali e gli attrezzi agricoli, quella del Crocifisso rischia di caratterizzarsi sempre più come una fiera banale.

Si impone oggi una sua riprogettazione che, recuperando la sua specificità storica, possa assicurare un futuro a questa antica fiera della città.

Quando ormai il tempo ha compiuto le sue scelte e non vi sono più dubbi che la stagione precipiti verso le brume e le piogge del nostro umido autunno, a Modugno si tiene una fiera, in una data che può apparire eccentrica ed anomala ma che non è sbagliata.

I visitatori, è vero, rischiano di bagnarsi a questa festa novembrina (seconda e terza domenica del mese) ed è quasi certo che, anche se per una volta il sole benedice con la sua presenza l'evento, l'altra domenica sarà la pioggia a farla da padrona. Questo è inevitabile per una fiera che si tiene in autunno ormai inoltrato e quella di Modugno è in provincia di Bari senz'altro quella che si tiene nell'autunno più tardo, se si esclude quella di S. Flaviano a data fissa il 24 novembre a Conversano. Ma la data ugualmente non è sbagliata ed è facile intuirlo, se ci si sofferma sulle origini e sulla natura di questa manifestazione.

Cominciamo dal nome. Si chiama 'del Crocifisso' poiché la sua istituzione sarebbe legata al leggendario episodio di un fulmine che, abbattutosi sulla chiesa matrice il 13 novembre del 1922, da un lato provocò la morte di 3 sacerdoti, dall'altro, colpendo un crocifisso, lo distrusse quasi totalmente, lasciando però intatto il Cristo.

Ma probabilmente bisogna andare ancora molto più indietro per ricercare l'origine della fiera e solo il nome risale a quella data. D'altra parte, si sa che fiere e feste patronali hanno tutte origini che si perdono nella notte dei tempi e che vanno ben al di là delle ricorrenze cristiane che oggi danno loro il nome e non si vede perché Modugno debba fare eccezione.

In realtà, quello del nome è solo un coperchio cristianizzante che copre una realtà strutturata molto tempo prima e magari con motivazioni molto diverse da quelle fideistico-religiose. È un gioco di sovrapposizioni caro alla storia, come quello che vede



sorgere la chiesa paleocristiana là dove prima era il tempio pagano, il quale a sua volta occupa il luogo sacro di un qualche più remoto *pagus*. E, come avviene questo succedersi di edifici sempre con la stessa funzione e sempre nello stesso luogo, così avviene nel calendario in cui alle feste ed ai riti pagani si sovrappongono quelli cristiani. Non c'è chi non sappia ormai che il Natale sia da identificare con la paganissima ricorrenza del "Sol Invictus" e che tante sante primaverili (vergini ahimè, e martiri) possano essere ricondotte a remoti riti propiziatori la fertilità, coincidenti con il risveglio della natura.

Neppure le fiere eccediscono a questa regola, poiché rappresentano il momento di coincidenza della festa con lo scambio e quindi affiancano al valore religioso quello mercantile. È quindi facile ipotizzare per questa fiera una origine molto più antica di quella comunemente attribuitale.

Se poi si va a guardare quella che è l'essenza stessa dell'avvenimento, e cioè la qualità e la varietà delle merci offerte in quest'occasione, si possono comprendere i reconditi motivi della data.

Alla fiera di Modugno tradizionalmente si trovano in vendita, oltre ai vestitari (comuni un po' a tutti i mercati), anche il bestiame, i manufatti artigianali in rame, ferro, legno e gli attrezzi per i lavori agricoli: aratri, scale, funi, bardature per cavalli. Essa quindi nel passato costituiva una importante occasione di scambi e non poteva certo andare a sovrapporsi a momenti di grande attività in campagna, come la settembrina vendemmia, pena una sensibile diminuzione del numero di visitatori. I modugnesi, invece, di visitatori acquirenti per i bei prodotti del loro artigianato ne volevano tanti e quindi scelsero per

la loro fiera il periodo di pausa che corre tra le due raccolte fondamentali: l'uva e le olive, garantendosi così un pubblico numeroso e ben disposto a spendere.

Questo per il passato. Ma oggi che cos'è la fiera di Modugno? Certo un piacere per gli occhi, sia per l'ovvia ridondanza di sollecitazioni cromatiche che, come ogni fiera, porta con sé, sia per l'occasione che offre di rivedere merci dimenticate, oggetti desueti, strumenti ormai rari. Bello lo spazio del funaio, con i suoi cilindri bianchi e neri di corda disposti come pedine di una dama gigantesca su di un telo disteso; emozionante ritrovare i cesti che ricordiamo pieni di fichi e traboccanti d'uva durante la nostra infanzia, oggi soppiantati da plastiche di ogni specie. Ma soprattutto insostituibile questa fiera appare per quel settore dedicato alla mostra degli animali domestici: finalmente i bambini vedono le galline e il porcellino, il cavallo ed i conigli.

C'è sempre qualche acquirente che porta tra la folla i galli appesi per le zampe, rievocando l'immagine di Renzo in visita da Azzecagarbugli, o qualche comare con un coniglio che sembra un cincillà.

A parte questo, però, la fiera è il trionfo della maglietta: un po' di acrilico, un po' di angora, tutto il resto lanaccia rigenerata con un prezzo certo più alto di quello che si può spuntare in qualsiasi bottega.

Ne vale la pena? Chissà! Forse basterebbe poco (selezionare i venditori, compiere delle scelte merceologiche, valorizzare i prodotti locali, specializzarsi nell'artigianato) per far diventare questa fiera delle "due domeniche" (la prima per i forestieri, la seconda per i modugnesi) l'equivalente della fiera antiquaria di Arezzo o di qualche altra rassegna che del passato, oltre che il nome, ha saputo raccogliere il meglio.

Altrimenti, che senso ha riproporre quello che ogni giorno ed ovunque viene proposto dai negozi e per di più a prezzi incontrollati e igiene precaria?



E r b o r i s t e r i a
Herba Sanatrix

Dott.ssa Piera De Benedictis

Modugno - Via Roma, 8 - Tel. 080/5552722

LA FIERA DEL CROCIFISSO, SUL FILO DELLA MEMORIA

di ANNA LONGO MASSARELLI

Un cielo stellato, un'aria pungente, il bagliore "de la varole" (caldaia per arrostitire castagne) profumata di caldarroste, un brusio festoso, un andirivieni di carri sono i primi ricordi che si affacciano alla memoria quando penso alla fiera di almeno sessant'anni fa.

Infatti, i venditori con le loro merci arrivavano a Modugno il sabato sera e occupavano un certo spazio di vendita in piazza Sedile o sul corso Vittorio Emanuele. Alzate le stanghe, il vano che si formava sotto il carro, tappezzato alla ben meglio con teli grossolani e isolato da terra con un giaciglio, costituiva il riparo per la notte al venditore e alla sua famiglia. L'affaccendarsi intorno ai carri, i lumi penduli ("le lambare") degli stessi, che rischiaravano un breve raggio di selciato, qualche litigio per l'occupazione dell'area di mercato animavano il sabato sera, e il tutto era un piacevole anticipo del giorno di fiera.

Le ore della notte erano brevi, perché l'alba vedeva già in piedi i venditori e i padroni dei "caffè" allora esistenti a Modugno: "Caffè de Petrucce Colombe" (ora Bar Centrale), "caffè de Savine Paris" (ora Bar Colombo) e "caffè de Tanga-Tanga" (ora Caffè del Seggio) in Piazza Sedile; "Caffè de Vetucce Monache" (ora Bar Roma) su corso Vittorio Emanuele e "Caffè de Ciambe de Vicce", non più esistente, in Piazza Garibaldi. Essi, infatti, preparavano sul fuoco "alla monachina" grosse "cecchelatère" (caffettiere) di caffè a cui aggiungevano un sorso "de stomateche" (di liquore), sia per aromatizzarlo, sia per riscaldare i poverini che avevano trascorso la notte all'addiaccio. Questo caffè era chiamato "sussurre" e costituiva un'attesa fonte di guadagno nelle misere entrate dei bar di quei tempi.

Il mio papà mi raccontava che suo padre, interrompendo una volta l'anno un regime di grande severità economica e di comportamento, alle prime luci del mattino comprava dal "Caffè de Petrucce Colombe" una "cecchelatère" di caffè "cu sussurre" che la sua numerosa figliolanza provvedeva ben presto a svuotare.

Le mamme, invece, usavano preparare le ballotte, che si mangiavano di mattina come una colazione di eccezione. Sulla tavola, poi, del giorno di fiera non mancavano le caldarroste e i sedani.

Il paese, intanto, si animava con l'arrivo "de le frastiere" (forestieri), che dai paesi vicini con "sciarrette", "trajine" e "sciaraballe" venivano per ac-



quisti di alberi, di attrezzi agricoli, di animali, di casalinghi, di vestiario, per lo più cappotti, mantelli, "coppue" (coppole) e scarpe grosse da lavoro.

Il colore maggiore era dato dagli zingari che contrattavano animatamente cavalli, muli e asini, vendendo e acquistando in proprio o facendo da "zaraffe" (intermediari).

Su tutto il vocio si levavano ragli di asini, belati di pecore, chicchirichì di galli in un allegro concerto all'aria aperta.

Le merci esposte erano raggruppate per settori, sì che in piazza Sedile si vendeva vestiario, sul largo S. Luca e nella villa comunale animali e piante, sul corso casalinghi e attrezzi agricoli. Appoggiate al muro di palazzo Russo, dove ora sorgono i due grattacieli, facevano bella mostra le scale di varia lunghezza usate nei lavori agricoli.

La gente sciamava tra il richiamo dei venditori, i pianti dei bambini, che pretendevano l'acquisto di un giocattolo, e le sgridate delle mamme, che cercavano di convincerli più o meno così: "Ce non la fennisce, te mètche 'ne fiocche russe e te vogghe a vvènne" (Se non la smetti, ti metto un fiocco rosso e vado a venderti)¹.

Eppure i giocattoli di allora consistevano, per le bimbe, in piccoli tini di legno con relativa "chianghe", perché esse, giocando, si addestrassero già al pesante lavoro del bucato, in bambole di cartone, lettini di legno, sedioline ed altre povere cose, tutte però fatte a mano. Per i ragazzi, c'era il cavalluccio di legno, "u trainiedde" (piccolo traino), "u verruzze" (la trottole), il fischietto, la trombetta e un pupazzetto sospeso con filo a due asticelle di legno, che si faceva roteare stringendo e allargando le asticelle.

All'ora di pranzo i rumori e il vocio si affievolivano e i venditori si rifocillavano con pagnotte ripiene di "recott'assequande" (ricotta forte), "alisce du sprone" (alici) e "fermagge punde" (formaggio fermentato, ricolmo di vermi saltellanti). Bancarelle apposite vendevano questa merce, ma il più accreditato era "Peppine u barone", che aveva la



sua bottega di famiglia nei locali oggi occupati da "Foto Nino" in piazza del Popolo.

Nel primo pomeriggio il vocio e il movimento ricominciavano meno forti del mattino, sia perché molti forestieri erano andati via, sia perché la contrattazione di animali e alberelli ("arvestiedde") si era quasi esaurita.

A sera le luci dei lampioni illuminavano gli stanchi venditori che cominciavano a sistemare le merci per far ritorno ai paesi di origine.

¹ Il detto del fiocco rosso derivava forse dal fatto che, a volte, gli animali in vendita si infiocchettavano per renderli più gradevoli nell'aspetto.



cassa rurale
ed artigiana
di modugno

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI



Corso Umberto I n. 31
Tel. 56.83.10 - 56.43.94
70026 MODUGNO

LA VITA FAMILIARE NELLA CULTURA POPOLARE

di COSIMA CUPPONE

«*Quannu canta la gallina, 'a casa si ruvina*» (Catanzaro)

Quando canta la gallina la casa va in rovina.

Si ritrova in questo modo di dire l'assimilazione, frequente in altri proverbi dell'area meridionale, della donna alla gallina, per sottolineare di essa la limitata capacità intellettuale (l'espressione "avere il cervello di una gallina" significa appunto essere dotato di scarsa intelligenza) e, di conseguenza, per avallare il modello di famiglia patriarcale e la stessa figura del *pater familias*.

Un po' simile al precedente, anche se meno severo nei confronti della donna, è il proverbio leccese

«*Liggiu fatìa e Acata se paca*» (Neviano)

Eligio lavora e Agata si paga

dove sembra emergere una figura femminile dominante nella gestione della economia familiare, rappresentata dal quel "si paga".

«*Un c'è porta senza chiòuvi, 'un c'è casa senza duoli*» (Catanzaro)

Non c'è porta senza chiodi, non c'è casa senza dolori.

Il riferimento alle immancabili angustie ed afflizioni all'interno di ogni famiglia è palese in altri proverbi, nei quali si vuole anche sottolineare la peculiarità e l'intimità di alcune situazioni e problemi:

«*Li quai te la pignata li sape la cucchiara ca li ota*» (Neviano)

I guai della pignatta li conosce il cucchiaino che li rimesta.

Analogo significato riecheggia in un proverbio modugnese, che, però, sembra interpretare situazioni anche felici:

«*U uamore de la checine u sape la checchiare*» (Modugno)

Il sapore della cucina lo conosce il cucchiaino.

«*Uaje che la pale e morte ca nan véne*» (Modugno)

Guai a palate e morte che non viene.

«*Quandu 'ncete la salute, li quai nu ssu nnienti, ca sulu a lla morte nu nce rrimetiu*» (Neviano)

Quando c'è la salute i guai non sono niente, perché soltanto alla morte non c'è rimedio.

Guai e problemi siano i benvenuti, pur che ci sia la salute. Sembra un luogo comune, eppure non lo è, come può avere sperimentato chi ha toccato o vissuto in prima persona la gravità della cattiva salute, molto spesso accompagnata dallo spettro della morte.

Se poi desideri davvero vivere sano:

«*Ben coccalu, ben brocculu, ben zzocculu*»¹ (Neviano)

Buona testa, buon broccolo, buone scarpe.



Riparare la testa dal freddo e dal caldo eccessivo, nutrirsi bene e calzare sempre scarpe comode sembrano essere i presupposti imprescindibili di un buono stato di benessere e di salute, sembra voler dire questo saggio proverbio, in tutto confermato anche dalla medicina.

«*La fila fila 'ncaddu,*²
bbedda vanire la visciu a 'ncavaddu,
la piscia e bbae a ddurmire
niura e stritta la visciu vanire» (Neviano)

La figlia che fila e fila seduta,
bella la vedo venire su di un cavallo,
la figlia che piscia e va a dormire,
nera e stretta la vedo venire.

Quale immagine più efficace di quella di un cavallo, simbolo di buona fortuna e di "buon partito matrimoniale", per indicare il desiderio e la certezza di una madre nei confronti della figlia laboriosa, capace di sacrificare qualche ora di sonno, la sera, dopo il duro lavoro nei campi, che sarà compensata da un buon e agiato matrimonio?

Tristezza e miseria toccheranno, invece, alla figlia vagabonda, così magistralmente rappresentata con quel "la piscia e bbae a ddurmire".

«*Sparagna la farina,*
quandu la mattra è cchina;
cci sserve sparagnare
quandu lu fundu pare?» (Neviano)

Risparmia la farina,
quando la madia è piena;
a che serve risparmiare
quando il fondo appare?

Identica la versione del tarantino:

«*Sparagna la farina*
quannu la mattra è chjena;
ca quannu lu funnu pari
ccè tti ggioa lu sparagnari?» (Grottaglie)



Sparagne u tine aquanne sta chjne; aquanne arrive o tembagne nan sta da fa nesciune sparagne.

Quasi simile anche il modo di dire di Modugno:
*«Sparagne u tine
 aquanne sta chjne;
 aquanne arrive o tembagne
 nan sta da fa nesciune sparagne.»*

Risparmia il tino
 quando è pieno;
 quando arriva al fondo
 non c'è da fare alcun risparmio.

Il proverbio modugnese fa riferimento all'olio, indicato con metonimia dal termine "u tine", del quale c'è sempre stata a Modugno una consistente produzione.

«Stipe ca jacchje» (Modugno)

Conserva che trovi.

Tale proverbio, generico nel suo invito alla conservazione ed al risparmio, può anche essere inteso come una sollecitazione rivolta alla madre della ragazza a preparare il corredo per la figlia e a stiparlo nei cassetti.
«Fija in fasce e ttota in casce» (Neviano)

Figlia in fasce e dote nelle casse.

La "cascia", "u cascione" a Modugno, era un mobile delle antiche stanze da letto dove si riponeva il corredo.

«Pripara lu stizzu pi lla vagnedda» (Grottaglie)

Prepara la dote per la ragazza.

Disponi l'elenco dei beni dotali, da redigere in un vero atto notarile, naturalmente davanti al notaio.

*«Zzite da piccénne preparéte
 è da grénne fortunéte»* (Cisternino)

La sposa preparata da bambina
 è fortunata da grande.

Insomma, datevi da fare, genitori di figlie femmine, se volete che queste incontrino un buon partito e facciano un buon matrimonio: questo l'invito che la nostra tradizione popolare rivolge e consiglia.

Ma il modugnese, con una punta di ironia mista a malizia e ad invidia, apostrofa:

«Tenite u cascione, ma none u uagnone!» (Modugno)

Avete la dote, ma non il fidanzato!

¹Coccalu: il termine richiama l'aggettivo *kokkaluto* (pieno di cervello), presente nel dialetto grecofono di Calimera (Lecce); brocculu = broccolo, indica un ortaggio molto comune e alla portata di tutti, la cui efficacia in una dieta preventiva dei tumori oggi sembra accertata.

²Ncaddu = stando seduta: il termine si può forse collegare al greco *káthēmai* = siedo; quindi, esso indica la particolare posizione in cui si filava; esso, però, potrebbe significare anche callo, e in questo caso indicherebbe lo spessimento degli strati cutanei a causa dello stare a lungo seduta.

³"U cascione": un'altra metonimia per indicare la dote mediante il suo contenente.

D'ALTRI TEMPI, IL DIURNO

di VITO VENTRELLA

Ho sotto gli occhi la musicassetta e il supplemento al n. 3 di *Nuovi Orientamenti* 1990: un libriccino esile in cui, a cominciare dalla copertina ripresa da una serie quanto mai incisiva e radiosa di grafiche di Mimmo Ventrella, scorre la voce fluviale del tempo; cinquanta, cento anni, di vocalità paesana. Mai come in questo libretto il recupero è apparso così nitido: uno squarcio nelle tenebre in cui Modugno è avvolta socialmente.

Questa cassetta in cui sono incisi i canti popolari modugnesi, spezza l'esile catena dei generi oraleggianti che si sono tramandati senza l'ausilio della tecnologia e inaugura la produzione in serie ponendo fine agli elaborati locali e vocali che costituivano l'evoluzione del canto, da un lato; dall'altro si può senz'altro dire che raccoglie questi canti al sommo della loro finitezza e nel momento in cui stavano impallidendo nella memoria collettiva. Il che giustificherebbe la loro incisione con l'apporto di un coro specialistico che sostituisce la grana della voce del popolo nonché la sua imperfezione che ne era la peculiarità. Così, alla fine, ci convinceremo forse che la funzione di ogni recupero culturale è quella di mostrarci l'irrecuperabile.

L'irrecuperabile, d'altronde, ha sempre una valenza antropologica; in sintesi, è colui che muore *con la propria voce*. Riprendendone l'eco, non si può fare a meno di stilizzarla; in tal modo, più che di enfasi, ci si veste di lutto. Esaurita questa ritualità, i canti scorrono felicemente riportando alla luce costanti dell'universo contadino, il lavoro, la festa, il miracolo come dimensione pubblica; l'amore materno, l'eros quale prossimità del privato in cui si esercita il pettegolezzo in quanto sostrato laico, l'allegoria come concessione al sacro che, nella cultura contadina, è un che di pudico, velato.

Non era proprio possibile farci pervenire questi canti attraverso le voci dei contadini di cui ci sarà stata pure qualche registrazione? Un tale reperto canoro sarebbe stato, forse, meno "fine", però ci avrebbe tramandato la teatralità dei cori, il sottofondo agreste - si pensi a *Ce Matalena la vole la capesciola* cantata intorno al tavolo dove si sbucciano le mandorle; si aggiunga quell'aria domestica della *Ninna nanna modugnese* accompagnata dal "dondolio" della sedia sul pavimento, presunta naca. La ricostruzione della teatralità, sul nastro della cassetta sarebbe rimasta ugualmente invisibile, ma quei tocchi sul pavimento l'avrebbero resa più familiare.

Ma forse la teatralità in cui i canti sono immersi è stata abbandonata di proposito per la difficoltà di mettere assieme gruppi di vecchi contadini che non fosse-



ro troppo rauchi, stonati. La necessità di accordare le voci ha senz'altro aggiunto a questi canti un elemento che prima non c'era: la musica, l'accompagnamento.

La musica, si sa, accentua le noti tristi o allegre dei canti. Per questa ragione, la *Ninna nanna modugnese*, distolta al suo ambiente naturale, ai rumori domestici, ha assunto un *pathos* che prima non aveva. Riascoltandola, ci si sente pervasi da una inquietudine senza nome, quasi che da un momento all'altro il bambino possa restare soffocato dalla commozione che suscitano certi versi, *Quanne nascioste tu, / nasciebbe jije, / nasciemme tutt'e ddù, / nasciemme tutt'e ddù / jinda 'na dije, /* gli stessi sottolineati da Raffaele Macina nei commenti.

Si badi che la *Ninna nanna* non è, come forse si è portati a pensare, un canto notturno ma diurno dove immagini dolci e cruente si alternano; che sia diurno è dimostrato dal fatto che la mamma prega la Madonna di tenerle il bambino mentre lei corre al mulino oppure in piazza a fare la spesa; queste faccende non si svolgono di notte. La musica però, in qualche modo, ha annullato il tempo, ha spento il sole del mattino e questo appare sospeso a dei foschi presentimenti, *à mmorte la jaddina sop'a llove, e più in là, u lupe s'à mangiate / la pecherédde.*

La musica, in un certo qual modo, ha "drammatizzato" queste vicende-visioni, sebbene esse possano essere state inserite nel canto allo scopo di esorcizzare sia la morte della madre, la chiocchia, sia la morte dell'agnello, il figlio, pensiero costante nella madre finché non vedrà il bambino andare sulle proprie gambe.

Che si sia riscritta musicalmente una nenia per adulti è evidente. Altro non c'era da fare, forse. Ed oggi, i bambini che un tempo hanno udito questi canti nel loro massimo fulgore, riascoltandoli, non possono che struggersi, sgomentarsi per la bellezza, la delicatezza di cui sono permeati. Non so se si possa dire, ma con questa pregevole "interpretazione" dei canti, s'è recuperata quantomeno un po' di inquieta e ammiccante verginità.

FRA LE IRIDI SOGNANTI DELLA LUNA-GATTA

di IVANA PIRRONE

Nel mese di novembre si è tenuta una nuova personale del pittore modugnese Mimmo Ventrella nella bella sede di "Proposta" in via Roma 29, Modugno.

L'esposizione ha visto, fin dai momenti che precedevano l'apertura ufficiale, un gran flusso di pubblico costituito da amici, estimatori e curiosi, tutti desiderosi di ammirare le ultime opere prodotte da questo noto artista.

Bisogna dire che le loro attese non sono state deluse e che i colori vividi e la vitalità prorompente delle tele sono riusciti a "mantenere alta la temperatura" nella sala per tutto il tempo dell'apertura. Al di là del giudizio estetico sulle opere esposte (che rimandiamo al contributo critico della nostra collaboratrice Ivana Pirrone, già pubblicato nel catalogo della mostra, e del quale qui di seguito riportiamo la prima parte), Nuovi Orientamenti non può non sottolineare con piacere che successo ed interesse vengono costantemente manifestati dai modugnesi verso le rare proposte di cultura loro offerte.

Si chiama Luna la gatta di Mimmo Ventrella ed ha le stesse iridi sognanti e lo stesso sguardo insondabile dell'icona femminile che fa da filo conduttore a dieci tempere dai colori delicati.

La protagonista assoluta di questa storia in dieci puntate è infatti l'immagine di una giovane donna dai lunghi capelli ondulati, l'ovale affilato, enormi occhi sgranati e bocca carnosa. Ella dorme, sogna, si agghinda, contempla il paesaggio, forse pensa, sempre mantenendo inalterata l'espressione attonita, la compostezza dei gesti, il portamento eretto del capo sul collo robusto e aggraziato, guadagnandosi appunto la qualifica di 'icona' di questo ciclo narrativo. Un'icona, dunque, e cioè un'immagine emblematica che tende non tanto a rappresentare la sostanza, la materia di un corpo, quanto il rapporto tra il sensibile e l'ipersensibile e che quindi utilizza l'immagine come segno visivo di un fenomeno, forma per certi versi equivalente ai segni della scrittura. D'altra parte in Oriente i pittori di icone si sono sempre espressi a proposito della loro attività con la formula "scrivere un'icona" mai "dipingere un'icona", in quanto fra l'altro questa produzione non vuole essere una manifestazione artistica ma una forma di preghiera che intende rendere visibile un mondo invisibile, diverso e al di fuori del mondo umano e quindi dei sensi. Quindi la pittura di icone è operazione metafisica e non può essere valutata semplicemente con i metri



propri dell'arte, né può essere compresa valutando soltanto forma, colore e composizione. Nel caso di queste tempere di Mimmo Ventrella, si tratta di una specie di mostra nella mostra, una porta che si schiude su una dimensione di questo artista finora non nota, quale quella del sogno appunto, trasmessa con un mezzo espressivo per lui diverso, utilizzato per rappresentare temi che gli sono inusuali. Accantonata, infatti, la denuncia politico-sociale cara agli anni infiammati e veementi degli impeti giovanili, la quale imponeva determinate scelte espressive, legate al registro comunicativo proprio di quei temi, il pittore sembra con questa mostra avere un momento di ripiegamento e riflessione, come se cercasse una traccia ormai smarrita ma a lui ben nota nella pregressa giovinezza.

Da qui il doppio binario su cui ora Ventrella si muove: da un lato la descrizione precisa e nitida delle inquietudini adolescenziali che l'insorgere della sessualità porta inevitabilmente con sé (i primi tentativi di coppia, l'impatto violento con l'ostentazione degli attributi femminili, come in "Donna col cane", i giochi vietati, gli incontri, la donna che appare al giovane maschio come un frutto da cogliere) dall'altra la dimensione onirico-favolistica delle tempere. Il primo è sostenuto dalla brillantezza cromatica e dalla nitidezza di segno, dalla maniacale cura dei particolari, tutti tipici caratteri degli ultimi oli di Ventrella, il secondo dal segno dolce e sinuoso, dal colore ovattato, dal tono volutamente fiabesco e dalla scelta di temi mitici delle tempere.

Se il pittore è il suo quadro, se è vero cioè che l'artista si esprime attraverso ciò che rappresenta e il tipo di linguaggio espressivo che sceglie di utilizzare, qui Mimmo Ventrella pare identificarsi con il suo archetipo femminile, biologicamente antecedente il suo essere uomo e che perciò può apparire rassicurante a chi, in un momento di crescita e di trapasso traumatico, voglia ripercorrere le tappe adolescenziali che lo hanno condotto alla virilità.

QUANDO IL CARRUBO TI DAVA RIPARO NEI MERIGGI ESTIVI

di IVANA PIRRONE

C'era un tempo in cui sulle nostre tavole non comparivano *kiwi* e *papaie*, anzi per la precisione frutta non ne compariva affatto. Non nel senso che i pugliesi di frutta non ne mangiassero, perché ne consumavano anzi con relativa liberalità, ma quello che mancava era il concetto della frutta come *dessert*, dolce di più da aggiungere al pasto come conclusione gratificante per la gola, appagante per gli occhi, anche se talvolta compromettente per la linea.

Un tal modo di considerare la frutta sarebbe stato in contrasto troppo stridente con la tradizionale sobrietà dei pugliesi, per cui la frutta era considerata un cibo, a buon mercato quanto si vuole, ma cibo e quindi non complemento del pasto, ma serio componente alimentare.

Se le nozze si potevano fare con i fichi secchi, il pasto di ogni giorno non poteva offrire frutta intesa come un di più da spilluzzicare dopo minestra, pietanza e contorno. Semmai, il monopiatto che costituiva il pasto era seguito dal cosiddetto sopratavola, e cioè da ortaggi e verdure di stagione, ben lavati per lo spettro del tifo allora sempre in agguato, da consumare crudi e freschi, al naturale.

La frutta invece costituiva tutto un altro genere: d'estate i fichi, d'autunno l'uva potevano essere pasto essi stessi, come pure gli agrumi succosi d'inverno. Si consumavano poi deliziosi e profumati frutti che il mondo moderno ha messo da parte e che sembrano dimenticati. Carrube, melagrane e gelsi a seconda delle stagioni comparivano sulle mense pugliesi e venivano usate anche per la confezione di cibi particolari, portatori di un'aura sacra e facenti parte di ritualità taumaturgiche.

Decotti di carrube, ad esempio, curavano la tosse ed un dolce particolarmente squisito a base di chicchi di melagrana, cioccolato e vin cotto veniva confezionato ritualmente per la festa dei Santi Medici, che sono la versione cristiana dei pagani dioscuri Castore e Polluce. Così entravano nelle case i frutti di tre alberi tipici del nostro paesaggio e straordinariamente suggestivi nell'aspetto.

Il carrubo, in particolare, con la maestosità della sua mole spicca per contrasto con il fogliame verde-grigio degli olivi e riesce a produrre con la sua densa chioma una gradevole zona d'ombra, capace di dar ristoro e conciliare al riposo anche nei più assolati meriggi esti-

vi. Perciò un tempo sorgeva spesso ai margini delle strade, o sul limitare degli oliveti, per il benessere di viandanti e contadini.

Oggi i bei baccelli bruni, dal fumo intenso ed il gusto dolce, si usano al più per l'alimentazione animale e c'è da stupirsi se si va a guardare alle capacità nutritive di questo gradevolissimo frutto, che contiene il 40% di zucchero ed il 10% di proteine e che quindi dal punto di vista dietetico dovrebbe essere considerato un cibo di pregio.

Invece, pare che oggi nessuno abbia più occhi per cogliere la bellezza di questa pianta e neppure vi sia qualcuno capace di nutrire un sano interesse per il valore commerciale del carrubo, che è albero pochissimo esigente, capace di prosperare su terreni rocciosi ed aridi, e che, oltre ai frutti da consumare come tali dà anche gomma che si usa nella fabbricazione della carta, corteccia e foglie, buone per la concia delle pelli, semi (i famosi carati, classica unità di misura per pesare i brillanti e le altre pietre preziose) ed un bel legname rosso-vivo, il cui prezioso colore naturale veniva utilizzato per gli intarsi. Si può essere più generosi? Eppure i nostri contadini oggi non nutrono interesse per questi alberi e non esitano a "giustizziarli" e li abbattano con ferocia, adducendo come scusa la loro presunta inutilità.

Che dire poi dei ridenti melograni, i cui fiori stellati dal bel colore corallino spuntavano al di sopra dei muri di recinzione delle ville?

Infatti, nei giardini l'albero del melograno non mancava mai, anche perché da sempre il suo frutto è stato inteso come simbolo beneaugurante di ricchezza e di fecondità. Con la polpa dei frutti si confezionano sorbetti e bevande rinfrescanti come la famosa granitina, mentre corteccia, radici e scorza del frutto erano usati in medicina come vermifugo.

Oggi nei giardini si coltivano invece piante venute da lontano, costose, che magari vengono su stente perché mal si adattano al nostro clima, ma nessuno si sogna neppure di piantare i tradizionali melograni, non si sa bene perché.

Stessa sorte perseguita il gelso dal frutto succoso e dolcissimo. Sarà che da noi non si allevano i bachi, sarà che i frutti sono troppo delicati e si deteriorano prima di arrivare nei mercati, certo anche la presenza dei gelsi va rarefacendosi.

In cambio, abbondiamo di frutti esotici dall'aspetto appariscente ma dal sapore - magari perché si tratta di prodotti che vengono da lontano e maturano staccati dalla pianta - spesso deludente.

Forse, per riavere la saporita frutta mediterranea dovremo attendere che, come è avvenuto per i legumi e i farinacei, qualche nutrizionista americano ne rilanci la voga.



cedonmar
83PI

SONATA DI VIOLINO E PENSIERO

di LAURA MENOLASCINA

Diario segreto di una signora in platea alle prese con lo stress.

Oddio... sono finalmente riuscita ad arrivare a teatro... che traffico tormentoso... il bambino come starà... l'ho lasciato speriamo che dorma tranquillo... sono ancora accese le luci della platea... Oh Susanna che piacere rivederla nel foyer certo è che è da tanto che non la vedevo dove si sarà seduta ma ha proprio bevuto alla fonte dell'eterna giovinezza... speriamo che non sia noioso questo concerto... dicono che sia antipatico questo Uto Ughi dallo strano nome... che bella quella corbeille sul palcoscenico enorme quanto costerà una cosa del genere... oh vedi anche lei qui che roba ma dovunque vai la ritrovi come andare in vacanza ai Caraibi e trovare la gente di vicino casa... ma è tardi chissà a che ora finiamo e poi c'è la cena...

Oh eccoli si sono spente le luci ma è giovane Ughi è carino si assomiglia ad un attore comincia a suonare... starà andando tutto bene tra il pupo e la baby sitter?... devo smettere di pensare sono tesa devo rilassarmi e ascoltare... ma che bello è Haydn... ma alla cena di stasera mangeremo bene... ah ma è bella questa musica... quanti problemi ho... Haydn ma quel violinista è un portento... certo che sono una privilegiata a poter godere di queste delizie... Uh ma come si alza questa gonna... ma insomma posso riuscire a concentrarmi e rilassarmi sulle ali della melodia?... no non mi sembra possibile ma voglio vedere... Mozart ah interessante chissà quelle sonate così allegre... vorrei proprio vedere quanti di questi qui in silenzio capiscono veramente quello che ascoltano senza pensare ad altro... però è proprio bella questa musica il violino è formidabile... chissà per quale motivo non riesco mai ad ascoltare la musica in sé ma sempre come sottofondo o accompagnamento ai miei pensieri alla mia scrittura o... a cena se mi siedo accanto a lui a Uto che razza di nome glielo chiedo bello ma è incredibile come riesca a suonare con questo violino sembra un canto e nello stesso tempo l'intera orchestra beh è assurdo la Carmen di Bizet il brano delle tabaccaie famoso suonato al violino sembra cantato ma è pazzesco... applausi luci intervallo sigarette chiacchiere abiti e pavoni sguardi ricerca di visi noti o amici oh mi

ha visto ciao carissima sorrisi che piacere rivederti e tuo figlio e tuo marito sempre questo lavoro noi povere donne che ci resta il teatro bla bla bla... ritorniamo ci sediamo via le luci... suona Tartini è bello bello vibra vibra queste corde sembrano risvegliare il pianto dell'anima il pianto senza ragione e senza ricordi il pianto dei pianti... sarebbe veramente bello potersi esprimere suonando mostrare sempre la propria anima parlare direttamente senza maschere dentro fuori... ma chi ha potuto creare e come ha potuto esprimere questi suoni divini queste atmosfere... ma che sofferenza io soffro soffro quando vedo o sento cose bellissime sto male è come se mi si riaprisse una vecchia ferita è un tormento magnifico quasi intollerabile... ecco il vero significato della parola virtuoso lo vedo come muove le braccia un violinista diventa tutt'uno col suo strumento e parla canta suona... questo Trillo del Diavolo sembra voler farmi ricordare delle dolcezze di non so che vita o epoca questa corda sono anch'io una corda vibrante... è finita... riprende è atroce l'ansia dei giorni uguali mi riprende salto in alto alto e cado di nuovo in alto sempre più su basta siamo tutti insieme nella corrente scivoliamo insieme nel mare siamo nel mare è tutto così grande... Debussy... siamo tutti insieme qui al buio seduti... devo telefonare a casa per accertarmi che vada tutto bene...

Applausi il bis... è straordinario, stupendo è nevrotico Ughi si agita gesticola si inchina accoglie gli applausi con grande stile entra esce ancora è un grande tutto gli può essere concesso poi dirà di aver guardato negli occhi la regina Elisabetta...

Presto corriamo fa freddo la gente va via è finita ci guardiamo siamo uguali i visi sono gli stessi sbadigli è tardi il bimbo dormirà a quest'ora domani si lavora fa freddo con queste scarpine da sera chissà questa notte cosa sognerò... sono così confusa che non ricordo quasi più come mi chiamo non sarò Mrs. Bloom?



foto

Nina

Riprese Artistiche e Industriali

Sposalizi e cerimonie varie
Stampa dilettanti in bianco-nero e a colori

P.zza del Popolo, 28 - ☎ 56.92.96 - MODUGNO (Ba)

LA PRODUZIONE TEATRALE DI UN INTELLETTUALE PUGLIESE DEL PRIMO NOVECENTO

di GILDA FERRARI

È certamente encomiabile il Centro Studi S. Maria Veterana di Triggiano per aver curato la pubblicazione de *Il teatro di Michele Di Zonno* (Levante Editori, Bari) che aggiunge un'altra tessera alla conoscenza delle lettere e del teatro regionale nella prima metà del Novecento.

Vinto un concorso nazionale con *Amore e Psiche, mistero in un atto*, Michele Di Zonno a soli 23 anni ebbe l'opportunità di far rappresentare l'opera il 4 luglio 1926 al Teatro "Valli" di Roma, dove solo qualche anno prima era stato rappresentato il dramma pirandelliano *Sei personaggi in cerca d'autore*. Il favore di critica e di pubblico fu generale e successivamente consentì al Pugliese l'apertura degli ambienti e dei salotti intellettuali della Capitale.

A Roma Di Zonno si fermò due anni, trascorsi in intensa attività culturale. Dopo il delitto Matteotti, il furore liberticida fascista degli anni '25-'26 costrinse il Nostro a tornare in Terra di Bari.

All'impegno politico e letterario Di Zonno unì, per vivere, anche quello pedagogico che lo vide prima insegnante nelle varie scuole medie inferiori e superiori pugliesi e poi preside nell'Italia settentrionale. Sue opere sono, oltre al citato *Amore e Psiche, Eco e Narciso* (di cui manca il terzo quadro), *Disfacimento, La Casa dei Giocattoli*, gli inediti incompiuti *L'imitazione di Cristo* e *Giuoco*. Egli collaborò inoltre a numerose riviste come *Novelle, Teatro, Romanzo, Letture umoristiche, Libro per ragazzi*. Fondò anche *La Cavea*, rivista di Letteratura e Teatro, soppressa dopo il secondo numero e particolarmente avversata dalle autorità fasciste baresi. Dal '43 fece parte della Brigata Volontaria antifascista "G. Matteotti", nel '44 fu chiamato da Aldo Bozzi a partecipare alla Commissione Culturale e Politica del Partito Democratico del Lavoro. La passione politica e civile gli consentì di fondare numerose sezioni sia in Terra di Bari che nel Leccese.

Le prime due opere, ripubblicate in questo libro, si inseriscono nel cosiddetto teatro di poesia inaugurato da D'Annunzio, il cui rinnovamento teatrale trovava spazio e seguaci ancora nel primo dopoguerra. In effetti, il dannunzianesimo ebbe influenze ben più durature di quanto generalmente si afferma, se è vero che



esse sono riscontrabili anche nelle opere degli avversari politici del Vate di Pescara. La veste poetica dei drammi, la scelta mitica dei personaggi, l'evidente ricerca di legare creatore e fruitore sono tutte formule dannunziane accolte sostanzialmente dal Di Zonno.

Non basta, però, scegliere personaggi mitici e ambienti naturalistici per avere un dramma. L'azione drammatica deve scaturire dal contrasto tra protagonista e antagonista, da logiche e coerenti contrapposizioni di personaggi e di mondi. E ciò è sostanzialmente assente negli atti unici del Di Zonno qui pubblicati, nei quali l'azione drammatica viene sostituita dal monologo lirico.

A differenza dei primi due drammi e di *Disfacimento*, che si trova a metà strada, *La Casa dei Giocattoli*, sia per l'articolazione in quattro atti, sia per la parabola di un punto di partenza e di un punto di arrivo, sia per lo scavo psicologico dei personaggi, è molto più aderente alla realtà dell'Autore e, a mio avviso, molto più efficace. Qui il Di Zonno rompe con i temi e le forme precedenti per portare alla ribalta la realtà, forse minuta ma vera; realtà fatta di affetti, di crisi, di oggetti, in un linguaggio vivo e aderente. Il sentimento religioso, presente in tutta la produzione, si avverte nelle prime opere come 'mistero', successivamente come dialogo tra creatura e Creatore, e come l'umano sbigottimento di fronte alla vita e alla morte.

IL CISTERNONE, UN ALTRO ESEMPIO DELL'ABBANDONO DEI BENI CULTURALI

Riceviamo dalla signora Cecilia Amari-Cusa la seguente lettera relativa all'articolo "Alcune ipotesi di riutilizzo del Cisternone", pubblicato sull'ultimo numero della nostra Rivista. Molto volentieri ne pubblichiamo il testo.

Gentile signor Nuzzi, con ritardo e ... finalmente mi capita nelle mani *Nuovi Orientamenti*. Sfolgiando, vedo il Cisternone e leggo attentamente il suo articolo. Non so chi lei sia, m'interessa il suo scritto, umano, comprensibile e interessato alle cose che gli altri distruggono.

Mi presento: sono la pronipote di quel signore Michele Lojacono (la figlia sposò Amari-Cusa di Sicilia). Mio padre portava il nome del bisnonno: Vito Michele Amari-Cusa Lojacono. Quel bisnonno mi lasciò come eredità l'arsura della mia terra. Lui costruiva pozzi ovunque; io l'avrei seguito se la incomprensione dei famigliari non mi avesse sempre ostacolata: ho fatto quello che ho potuto.

Sono qui a ringraziarla per aver guardato benevolo una costruzione donata per umanità a un popolo ingrato. Al Comune di Modugno ho scritto altre volte per salvare il Cisternone. La prima, quando, durante l'ultima guerra mondiale, ventilavano di avvelenare il Sele e pregavo di ristrutturarlo e riempirlo d'acqua; l'altra, quando volevano abatterlo per costruire la pretura. L'altra ancora quando depositarono un mucchio di fascine e le donne con il fuoco acceso che anneriva tutto (e si vede sul muro) facevano la salsa di pomodoro ... e ancora ... quando il giardiniere della villa piantò un glicine vicino alla



porta e il verde dei rami aveva coperto i due stemmi della famiglia e del Comune.

Quello che lei scrive è vero, è scritto nel testamento: è vero che non possono toccarlo, ma ... chi si fida del popolo?! Dove è giunto un paese così buono e civile? Sono pronti a distruggere tutto, pensi a Balsignano.

Ancora grazie di questo suo interessamento, giunto più gradito quanto inatteso. Magari si svegliassero al bene.

Cecilia Amari-Cusa

CARO SINDACO

Caro Sindaco, il nostro comune ha raggiunto un numero molto elevato di abitanti.

Molti di questi abitano in periferia e addirittura dall'altra parte del paese, oltre la statale 96 e 98, come ad esempio la mia maestra ed io.

Oltre a noi due, ci sono molti anziani che trovano difficoltà a raggiungere i servizi esistenti nel paese (il medico, la posta, la farmacia, ecc.); molti bambini che devono raggiungere la scuola e la chiesa; molte casalinghe che devono andare ai negozi, agli uffici, all'ospedale e sono costrette a prendere la propria macchina o a farsi accompagnare dai parenti o dai vicini o andare a piedi.

Io propongo di mettere un pullman che colleghi il centro di Modugno con la periferia, in modo da dare a tutta questa gente la possibilità di raggiungere con facilità il centro abitato, e inoltre si eviterebbe il traffico caotico e l'inquinamento dell'aria.

Inoltre suggerirei di creare parchi nelle zone periferiche del paese affinché si dia la possibilità agli abitanti di quelle zone di trascorrere all'aria aperta e pulita un po' di tempo insieme ai propri figli.

Carmela Simona Pastore

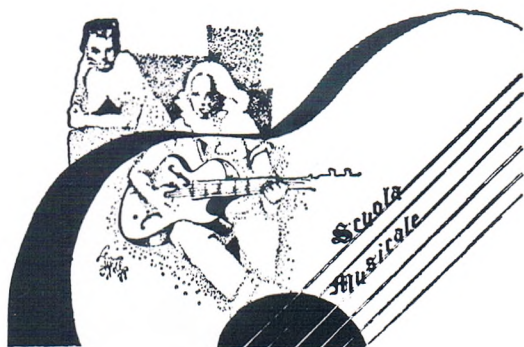
Sc. El. "E. De Amicis" Classe V sez. C



I lettori di *Nuovi Orientamenti* sono pregati di rinnovare la loro quota di adesione per il 1991, utilizzando l'allegato bollettino postale o rivolgendosi ad un nostro collaboratore.

Per far fronte ai costi di stampa e di spedizione, per la prima volta dopo 6 anni siamo costretti ad aumentare di L. 5.000 la quota di adesione che, pertanto, per il 1991 è di L. 30.000 per i soci ordinari e di L. 60.000 per i soci sostenitori.

Coloro che sottoscriveranno la quota di socio sostenitore riceveranno in omaggio la litografia in quadricromia "Piazza Sedile" (cm. 70x50), di Michele Cramarossa.



SCUOLA DI MUSICA

M^o Luca Corriero

AFFILIATA A.R.C.I.

Associazione Ricreativa Culturale Italiana

Autorizzata ROLAND PIANO ISM

CORSI DI:

Chitarra classica - Pianoforte principale - Violino - Clarinetto - Saxofono - Flauto - Pianoforte digitale (metodo ISM-ROLAND) - Organo elettronico - Chitarra moderna - Batteria e percussioni - Tromba - Canto - Solfeggio.

Le lezioni si svolgono secondo i programmi ministeriali di Conservatorio con eventuale preparazione agli esami.

A FINE ANNO SCOLASTICO SARÀ RILASCIATO L'ATTESTATO DI FREQUENZA

* * *

Le iscrizioni si accettano nei giorni feriali presso la scuola:

MODUGNO, Via Guido Dorso, 17 - Tel. (080) 569956-568801

Sede distaccata:

BARI-PALESE, Ce.S.A.B., Via Napoli, 408 - Tel. (080) 444457-569956

**PER GESU' ...
E PER ALTRI
NON C'E' POSTO**

Città per l'uomo?

e giustizia?

mani sporche?

siamo attenti?